Gravé par Sandore d'après un Esquisse par Vighi.

JACOBUS QUARENGHI

BERGOMAS. ÆQUES

Hyerosoli-mitanus.

FABBRICHE
E
DISEGNI

DI

GIACOMO QUARENGHI

ARCHITETTO

DI S. M. L'IMPERATORE DI RUSSIA

CAVALIERE DI MALTA E DI S. WALODIMIRO

ILLUSTRATE

DAL CAV. GIULIO

SUO FIGLIO.

MILANO

PRESSO PAOLO ANTONIO TOSI

MDCCCXXI.

ALL' EGREGIO ARCHITETTO

IL SIGNOR MARCHESE

LUIGI CAGNOLA

PATRIZIO MILANESE

CIAMBELLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

MEMBRO

DELL' I. R. INSTITUTO E DELL' ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

IN MILANO EC. EC.

Ho più volte udito mio Padre ricordare con grata riconoscenza le gentili accoglienze d' ogni maniera da Voi ricevute quando fu l' ultima volta in Italia; e spesso ripetere che l' arte da lui professata andava a giusto titolo orgogliosa d' avere in Voi un allievo che alla nobiltà dei natali ed ai doni della sorte aggiugneva le più rare doti dello spirito e del cuore. Perciò volendo onorare, nel miglior modo che per me si possa, la memoria del mio ottimo Genitore, col pubblicare i disegni delle magnifiche opere da lui eseguite per ordine della imperial Corte di Pietroburgo, non poteva più degnamente farlo che sotto gli auspicii di un Personaggio che l' onorò della sua amicizia, e che più d' ogni altro può apprezzarne i meriti.

Degnatevi dunque di far loro quella benigna accoglienza di cui foste liberale al loro autore, non immeritevole (condonate quest' espressione ad un amoroso figlio) di dividere con Voi la gloria della moderna architettura.

Mi protesto con rispettosa stima

Vostro Devotiss. ed Obbedientiss. Servitore

Cav. Giulio Quarenghi.

CENNI STORICI

INTORNO ALLA VITA

DELL' ARCHITETTO

CAV. GIACOMO QUARENGHI

Volendo io dare quel testimonio che posso di doverosa riconoscenza verso mio Padre col mettere in luce queste opere sue, parvemi compiacere alla patria facendo precedere qualche cenno della sua vita. Ma in sul primo passo un timore mi arrestò, e fu il timore che, essendo io figlio, mi intervenisse o di dover per modestia molte lodi sopprimere, o di spargere un dubbio sopra tutte sue lodi; e già disponevami al silenzio mirando al pericolo di pregiudicare alla sua fama per quell' amore medesimo per cui ardo di pubblicarla. Se non che e il vedermi occorrere l'esempio di moltissimi altri, che pur vivono nella commendazione, e che in ciò stesso mi hanno preceduto, e il potermi promettere che a tutte le lodi ch' io dirò di lui, faranno eco e amplissime lettere che esistono indubitate a onorare la sua memoria, e uomini tra i più grandi, che degnandosi di chiamarlo nella loro amicizia, fecero al mondo la più incontrastabile testimonianza de' suoi talenti, e grandiosissime opere che, fatte da lui e ammirate da tutti, parlano sicure del suo valore, mi hanno riconfortato, e mi dan tutto l' animo a favellare.

Dal tempo del suo nascimento, che fu il giorno vigesimo di settembre nel mille settecento quaranta quattro, portandomi di volo ai tempi della sua educazione, mi riesce piacevole il poter dire che vantando egli per patria una città, che, come può dirsi di Bergamo, già era distinta per nobilissimi ingegni, pose ogni studio a meritarla. L' amena letteratura e la filosofia gli furono per lungo tempo e occupazione e diletto, e gli si trovò nello ingegno quella felice disposizione che si presta egualmente e a gustare il bello e a raggiugnere il vero; e se parlasi specialmente della prima, tali vi fece progressi, che se non possono paragonarsi con quelli a cui nelle Arti Liberali pervenne, non però si terrebbero indegni di essere insieme commemorati. Imperciocchè dilettandogli sommamente la poesia, e provandosi anch' egli di esporre in versi ciò che una ricca immaginazione prontamente gli esibiva, meritò che l' abate Guarinoni, dottissimo uomo e gran maestro in rettorica, gli desse animo a proseguire, promettendogli una tal gloria che sarebbe di pochi il conseguirla: tanto è vero che l' arte dolcissima del poeta e quelle arti che con tanta ragione portano il nome di Belle, hanno tra loro tale affinità e tale simpatia, che sembra non voler una piacere se non a cui piacciono anche le altre, e sdegnare ciascuna, che un ingegno sia disposto per sè, se non è tutt' insieme anche per le altre disposto; e fu perciò che quegli uomini valorosi che le han coltivate, e che erano degni di coltivarle, le amarono tutte, e come che ne sciegliessero una, alla quale intendere principalmente, non lasciarono però di mostrare, e dando opera a molte e ammirandole tutte, quanto ne andassero innamorati. E per non tacere di alcuni, dirò che un Dante giovò non poco a sè stesso in poesia, piacendosi di studiare nelle

animate pitture di Giotto, come Giotto giovò non poco a sè stesso nella pittura; piacendosi anch'egli di studiare nei robustissimi versi di Dante; dirò che un Michelagnolo Bonarroti, non contento di crear meraviglia coi miracoli di architettura, nè di vedere animarsi nelle sue mani e i marmi e le tele, involavasi non poche volte da quelle arti per conversare pur anco con le vivaci sue Muse; dirò che un Leonardo da Vinci, che facevasi ammirare come un prodigio per la moltiplicità de' suoi talenti, mostrandosi eccellente e nella pittura e nella architettura e nella scultura e nel canto e nel suono, non meno ammiravasi fra i poeti, componendo egli amenissimi versi e cantandone anche all' improvviso. Che se un ingegno che sentesi fatto per le belle arti, fatto ancora si sente per l' arte amabilissima delle Muse, non è a stupire che anche il Quarenghi l' avesse in grado, e con quell' animo la coltivasse, che è indizio certissimo di una felice disposizione per riuscire a buon fine.

Ma se il trasporto che egli aveva per questa era grande, grandissimo era il trasporto che aveva per quelle; e siccome la pittura gli era, per così dire, domestica, esercitandola il padre e l' avo, fu essa la prima che gli si offerse come in sua professione. Fermato adunque di farsi pittore, cominciò a trattare il disegno, frequentando la scuola di un Bonomini e di un Raggi, che fra tutti i pittori di Bergamo allora viventi erano i primi. Ma indi a poco gli si destò il desiderio di portarsi a quella città, che distintissima un tempo nelle arti di guerra, non è ora nulla meno distinta nelle bell' arti; imperciocchè tenendo dietro esse pure alla fortuna dell' armi, ivi si sono raccolte, e dimorandovi tuttavia come in propria lor sede, tanta è la pompa che vi fanno di sè, e tanto vi spiegano chiaramente ciò che possono e ciò che sono, che oggi mai si tiene per fermo non vi essere uomo, per quanto abbia d' ingegno, che impari a conoscerle perfettamente, se ivi non si raccoglie ad osservarle; come ancora mai non avviene che venendovi alcuno e osservandole quivi attentamente, non rimangane a un tempo e attonito e innamorato. Chi parla così, parla di Roma, e ben a ragione vi si condusse anche il Quarenghi, il quale attestò che all' aprirsegli innanzi quel portentoso teatro, e al vedersi davanti quei veri miracoli di belle arti, gli parve di nascere a un' altra vita, e tanto il suo spirito sentì sollevarsi e tanto promettergli le sue facoltà, che parendosi fatto capace di giugnere anch' egli a sì alta meta, si fece una legge di tentare ogni sforzo nel correre quella carriera. A questa felicità di potersi proporre sì eccellenti esemplari gli si aggiunse il bene di aver per maestro un tal uomo che fra tutti i pittori di quella età si reputava grandissimo, e fu il celebre Mengs. Ma il Quarenghi non era così fortunato d'averlo a godere per lungo tempo, perchè portandosi il Mengs alla Corte di Spagna, dovette il Quarenghi eleggersi un altro maestro, e passò alcuni anni sotto Stefano Pozzi, che era anch' egli di origine bergamasco. E qui appunto aspettavalo la sua fortuna per fargli conoscere quell' arte a cui la natura lo destinava; imperciocchè usando egli coi giovani che nella scuola del Pozzi studiavano in pittura insieme con lui, trovò di esser venuto nella amicizia di alcuni che già erano incamminati per l' architettura, e avendola frequentemente in discorso, e attintone ancora qualche principio da essi, poco a poco s' accorse che fatto era per quella. Venuto quindi a quella stagione in cui l' uomo di genio meglio consigliasi colla natura onde con più sicurezza quella professione trascegliere in cui egli può segnalarsi, Jacopo più non dubitò, e tuttochè gli tornasse vivamente sentito e il bello e il grande onde vanno insignite anche le altre belle arti, pure le altre tanto non seppero parergli belle, che più ancora non gli piacesse l' architettura, e con tutto quell' impeto di amore si diè ad abbracciarla, che un' arte sì bella e tanto benemerita ben meritava. Nata ella da provvidi ingegni, coltivata da uomini grandi, e avuta in sommo pregio da tutti, essa è pur quella che provvede al bene di nostra vita assai più che non fanno le altre belle arti; imperciocchè dove le altre quasi ad altro non mirano che a dilettare, ella è intenta a dilettare insieme e a giovare, e tal si fa cura di giovare, che mai tanto non mira al diletto, che più ancora non miri al giovamento; tale la videro gli Egiziani, tal la conobbe la Grecia, e tal si mostrò in tutte ancora le altre nazioni,

ma specialmente in Italia, dove riconoscendo essa la sua culla (1), vi si volle mostrare anche più amabile e più dilettosa: e se il mal Gusto del secolo di Tiberio la travisò cangiando in vani e ridicoli ornamenti la sua maestosa e nobile semplicità, dopo il guasto e le stragi che menarono in Italia i Longobardi e i Goti, risorse più bella e più animosa, e si diè tostamente a dissipare le disgustose memorie di quei miserabili giorni, innalzando i più cari spettacoli di diletto e di maraviglia ove erano i più tristi monumenti dei furori e delle desolazioni.

A questa sì umana e ammirevole arte dedicatosi adunque il Quarenghi, abbandonò la pittura, e ad altre scuole volgendosi, pose ogni studio per divenire architetto. Ma non ebbe a grande ventura di trovare in tal facoltà i tre maestri che un dopo l' altro gli venne fatto di avere. Paolo Posi, sanese, fu il primo, del quale parlando, egli diceva bensì che uomo era di merito, e che trovava nelle sue cose una certa leggerezza e originalità che le rendeva aggradevoli, ma che andava lontano dalla semplice e buona architettura. Di merito anche minore parve il secondo; era questi Derizet, architetto francese, il quale non sapea rifinire di andargli insinuando che le proporzioni della musica influivano di troppo nella architettura; il che fu cagione che venendo il Quarenghi a stringere amicizia col celebre Jomelli, si applicasse alla musica sotto la sua direzione; e vi applicò per tal modo, che indi a non molto già cominciava a comporre, ma non ne colse altro frutto se non di vedere che le proporzioni di musica sono ben lungi da ciò che riguarda l' architettura. Infelice nei due primi, lo fu ancora nel terzo, che era Niccolò Giansimoni; e tuttochè assistito avesse alla sua scuola per tutto il corso di quasi tre anni, pure trovò che non poteva lodarsi di aver fatto molti progressi. Imperciocchè parlando ancora degli altri protesta egli stesso che non si davano altro pensiero che di fargli copiare le cose loro; e aggiunge di più, che mancando essi di gusto in fatto di architettura, ne ragionavano sì malamente, che più presto gli erano d' inciampo che di ajuto: così la fortuna si piglia diletto d' ingombrare alcuna volta il cammino ai begli ingegni, forse perchè, superando maggiori difficoltà, giungano alla meta con maggior gloria. E qui, se io non temessi che ciò che altri direbbe con verità, sembri ch' io il dica con artificio per ampliare la gloria di mio padre, vorrei mostrare quanto si insinui e quanto possa in un giovane il brio affettato di una galante architettura foggiata a capriccio e di bizzarri rabeschi infrascata, e quanta sagacità di ingegno e quanta finezza di gusto bisogni a loro per non accogliere e per non sentire quelle impressioni che, quanto più grate riescono, tanto riescono più dannose. Ma io dirò solamente che mio padre non solo non le accolse, ma le rigettò con disprezzo; e sebbene i maestri di lui con tutta la loro autorità gli proponessero sempre di così fatti esemplari, pure non fecero mai che ei non fuggisse la falsa per darsi alla buona strada.

Cessò alfin la fortuna dall' essergli avversa, e presentandogli un libro del famoso Palladio, gli fece gran dono e gli diede abbondevole compensamento: lo prese, lo abbracciò, e con tutto il trasporto fissò in lui tutto il suo studio; e come lo ebbe attentamente osservato, non si può dire se più godesse di lui per avere ivi ritrovato quella architettura che sì ansiosamente cercava, o più godesse di sè per aver conosciuto da esso, che essendo egli stato contrario ai mali insegnamenti de' suoi maestri, non si era ingannato. Che fece egli dunque? Dicasi pure colle sue stesse parole, giacchè esprimono tanto, e come gli venne in grado il Palladio, e come gli tornò in dispetto l' essere stato a una scuola troppo diversa: *il dare*, dic' egli, *di calcio ai principii già appresi, e l' abbruciare quasi tutti i disegni da me fatti, fu un punto solo.* Quindi, e studiare instancabilmente in Palladio per apprendere da lui tutta l' arte, e cercar tutta Roma per consigliarsi praticamente con quei divini esemplari, e scorrere

(1) Come si può vedere nel Tirab.

tutta l'Italia per vantaggiare anche da altri edificj, e riprendere il viaggio due altre volte per tornarli nella memoria, e copiare e ricopiare sino a farsi una copia di quasi tutte le fabbriche più eccellenti: tanto fece il Quarenghi, e così adoperando, cominciò a dare una sincerissima prova, e che aveva tutto il trasporto per questa sì nobile arte, e che gli era palese quanto studio bisogna per possederla. Nè già era egli come coloro che quando han potuto infiorare un palagio di rabescate inezie, si danno già il vanto di essere architetti, e credendosi già di tenere il sommo in questa lor professione, deridono ogni altro che non è come essi; ma se aprissero gli occhi a conoscere i veri modelli, arrossirebbono certamente nel ravvisare che quanto son essi diversi da quelli, tanto son lungi dall'essere veri architetti, e che gli è mestieri molto studiarli per ben conoscerli, e ben conoscerli per imitarli, e finalmente verrebbero eziandio a scoprire che l'arte della architettura è un'arte difficile, e più difficile assai che altri non crede, e che l'essere adatto a questa elevatissima professione è un singolar privilegio a pochi accordato; essendo che ella domanda tante prerogative, che è ben raro quell'uomo che unite insieme tutte in sè le ritrovi: perciocchè domanda una grande attitudine di genio per fecondare la mente di nuove idee, domanda una saggia avvedutezza di gusto per ben colpire nella invenzione, domanda una acuta intelligenza della natura per ben usare di tutte le sue inclinazioni, domanda . . . .; e che non domanda l'architettura? Egli par veramente che ella non voglia essere coltivata che da uomini grandi, e che a ben coltivarla sia necessario esser tra quelli che più distinti sen vanno per moltiplicità di talenti. Potrò io dire che mio padre era tra questi? e se lo dirò, penserà alcuno ch'io 'l dica perchè è mio padre? sia pur d'altri il giudicarne; io mi contento di poter dire che i primi disegni che egli ha fatto in età di soli ventiquattro anni un numeroso concorso gli attrassero di commessioni, e questo concorso andò sempre aumentandosi quasi in prova della comune soddisfazione. Dirò solo, per tacere di tutt'altri, che Cristoforo Suxten, scultore islandese, ricorse a lui per aver due grandiosi disegni che furono eseguiti in Inghilterra, e che l'Inghilterra non cessò dal servirsi di lui.

Ora io ben volentieri mi stenderei a tessere il lungo racconto delle altre moltissime commessioni che affidate gli vennero mentre era in Roma, ma il mio discorso anela ardentissimo di giugnere al tempo in cui ebbe cominciamento la più alta fortuna di mio padre. L'impareggiabile imperatrice di tutte le Russie, la gran Catterina II, il cui nome basta a raccogliere nella mente le idee più gioconde di un regno fiorente e di una nazion felicissima: la gran Catterina che sorgendo a quella stagione in cui le contrade del Nord si trovavano ancora non poco offuscate dalle tenebre della ignoranza, fu appunto come un astro che si affaccia alla oscurità della notte, questa sì grande imperatrice, in cui altro non si ebbe a desiderare se non che fosse immortale anche nella vita, come lo è nella fama, e se ora si cessa dal piangerla, egli è solo perchè ha lasciato una copia di sè medesima nel grande Alessandro, che, a rinnovar nelle Russie il secolo felice di Augusto, non pensò che a copiare in sè stesso le di lei alte virtù; questa sì grande imperatrice, intesa a far sì che il caro suo popolo più non avesse a invidiare nè un Cosimo a Firenze, nè un Leon X a Roma, nè un Luigi XIV alla Francia; dopo di aver fatti gustare i piaceri dolcissimi di una sapienza filosofica e letteraria, pensò di promovere anche le arti liberali. A questo fine non segnando alcun limite alla sua veramente imperiale munificenza, chiamava a sè i più valenti coltivatori di queste amabilissime arti, quando dal trono su cui la fortuna delle Russie l'avea collocata, degnò abbassare lo sguardo anche sopra mio padre.

Se allora egli cominciò a pensare altamente di sè, e si persuase di essere vero architetto, io non potrei condannarlo: certamente la gioja, e in un lo stupore, non potevano in lui esser maggiori. Avrebbe voluto subitamente partire, e per rispondere al beneficio, se non poteva con altro, almeno col merito di una prontissima obbedienza, e più ancora per soddisfare al desiderio che aveva ardentissimo di presentarsi a quella sì alta imperatrice; ma la carità del loco natio, quella dolce tiranna degli animi nostri,

non gliel permise. Non potendo egli dunque resistere al cuore che gli comandava di rivedere la patria e di abbracciarsi ancora una volta coi teneri amici, venne a Bergamo; e pagato il giusto tributo a questo sì amabile sentimento, piegò il cammino verso le Russie.

Era egli stretto in matrimonio con Maria Mazzoleni, e come da Bergamo l'avea menata con seco anche a Roma, così andando con lei giunse insieme anche a Pietroburgo. Quivi aspettavalo, meritamente o no, a me non tocca il dirlo, ma certamente aspettavalo il destino dei grandi, cioè la stima del popolo, l'amore dei dotti e il favor dei monarchi; e poichè il tacere mi accuserebbe di ingrato verso a quella sovrana che degnò mio padre di tanta sua grazia, dirò che ella accoglievalo sempre con una benignità che ei non avrebbe mai osato nemmen di sperare, nè sdegnava di ammetterlo alle delizie delle sue villeggiature più favorite, e appoggiandogli ella tutte le sue commessioni d'architettura, veniva a formargli un elogio, di cui la posterità non potrà mai dubitare. Che se parlasi in generale delle opere sue, non può aversi nè una prova più certa della stima in cui era, nè un più sicuro testimonio della facilità con cui operava. Imperciocchè tanto eran frequenti le importantissime commessioni che gli venivano date, che avrebbesi detto non vi essere alcuno in quelle parti che volesse opera di architettura, e non la volesse da lui, ed egli si è sempre trovato disposto di soddisfare ad ognuno; e come, allorchè era in Italia, avea potuto in brevissimo tempo rendersi noto con le opere sue e in Roma e in Londra e nella contea di Nortumberland e alla Corte di Svezia, così a Pietroburgo si diede a conoscere di una vena prontissima nel disegnare.

Troppo lungo sarei a tenere discorso di tutti i disegni di Palagi, di Chiese, di Ponti, di Torri, di Teatri, di Sale ec., che per mio padre ora esistono nella Russia. Ma lasciando da un lato il molto che potrei dire, dirò solamente di quelle cose che anche la sua difficilissima approvazione hanno potuto ottenere: tali sono il Teatro dell'Eremitaggio, fatto per S. M. Imperiale sulla forma degli antichi: il grandioso Palazzo del principe Bisbarotko; la Scala del palazzo imperiale di Mosca; il Padiglione nel giardino inglese di Peteroff; la Sala di musica a Czarscoselo; la Cappella dell'ordine di Malta; il *Bagnoir* a imitazione delle antiche Naumachie a Czarcoselo; la Banca pubblica e la Borsa dei Mercanti; la Cavallerizza delle guardie imperiali a cavallo; il progetto della chiesa del Salvatore a Mosca. Queste sono l'opere che tra le cose di mio padre io nomino assai volentieri, perchè, se amore non mi lusinga, io porto ferma speranza che volendole alcuno diligentemente considerare, forse dirà che ingiuste non furono le ampie lodi che la Russia gli tributava, e porrà forse anche mio padre fra quei nobilissimi spiriti italiani che essendo andati per onorevole invito in terre straniere, ed innalzandovi bei monumenti di architettura, vendicarono l'Italia di aver fatto ancor essa qualche volta ricorso alla Grecia per essere ornata da questa bell'arte. Certo si è che egli fu sempre felice, perchè sempre ha veduto le sue fatiche largamente rimeritate col dolcissimo premio degli encomii, nè durò stento a venire nella amicizia di quegli uomini grandi, i quali non dandola mai se non a quelli che concorrono insieme a illustrare il secolo in cui sono, fanno lodatissimi coloro a cui non la niegano; e io ho udito non pochi architetti lodarsi delle lodi che aveano ottenuto da lui, come se allora avessero avuto una prova certissima di essere anch'essi veri architetti: ma chi mai non doveasi riputare onorato dal suo favorevole giudizio, se il giudizio favorevole di quella sì alta Sovrana mai non cessava dall'onorarlo? Chi non avrebbe goduto della sua amicizia, se egli godea della grazia di quella sì alta Sovrana? Se questa bella felicità era per lui un grandissimo premio alle sue fatiche, non era meno uno sprone agli studii suoi; quanto più largamente gli crescevano intorno gli onori, tanto più egli si credeva in dovere di meritarli, e avrebbesi detto che ogni plauso, anzichè lusingarlo di esser già grande, non fosse per lui che un eccitamento a divenirlo. Così egli sentendosi stimolato di giugnere alla perfezione da quelle lodi medesime che erano un premio, come di esservi giunto,

sempre più profondavasi nello studio, ponendo mente a giovarsi di qualunque argomento che la Natura o l' Arte avesse potuto esibirgli. La Natura era il principale suo studio; imperciocchè ben sapeva che l' Arte tanto è bella quanto sa prendere il bello dalla Natura, e che mai non può l'Arte apprendere così bene ad emular la Natura come quando lo apprende dalla Natura medesima. Quindi l' Antico, come quello che alla Natura più si avvicina, proponevalo egli a sè stesso per prima base d' ogni sua osservazione; e quegli stessi edificii che portano in fronte il suggello di quella rozza necessità che gli ha innalzati, e non per altro sembrano esistere che per far compatire all'Antichità, pareva a lui molte volte che gli domandassero anch' essi attenzione e rispetto, e mostrando a lui come aveano potuto per tanti secoli e tanti lottare col tempo senza essere mai superati, mentre gli altri più vaghi edificii erano già mille volte e risorti e ricaduti, pareva che gli dicessero: eccoti qui ciò che per primo devi osservare. Ma dove le fabbriche di stile antico si davano a vedere eccellenti in questo genere di architettura, come il portico della Rotonda e il tempio di Serapide a Pozzoli, ivi apprendeva la vera idea del semplice e del grandioso; e perchè questo semplice e questo grandioso che affacevasi così bene agli austeri costumi della grave antichità, grato e accettevole riuscisse anche al brio e alla delicatezza dei nostri costumi, ebbe quindi ricorso anche a quella architettura che sa essere bella senza lasciar d'esser grande: nè hanno mancato di offrirgliene i più perfetti modelli Firenze, Vicenza, Verona, Mantova, Venezia, e Roma singolarmente, dove un Palladio, un Sammicheli, un Giulio Romano e i Sangalli, i Michelagnoli ed i Bramanti hanno lasciato di sè le più venerande memorie. Da questi divini esemplari sentiva egli l'anima sì dolcemente modificarsi, che ne rimaneva beato, e quale si apre il fiore alla dolce rugiada di un bel mattino, tale il suo spirito si apriva a loro, e tal si apriva, che ne bevea tutta l' indole e tutto il genio; ma nell' imitarli non gli imitava già egli per modo che poi si accorgesse di averli copiati; e chiunque il conosce dalle opere sue, potrà dire bensì che egli creasse con lo stesso lor genio, ma non mai potrà dire che ei disegnasse con le opere loro. Ma per dar compimento a un bel lavoro di architettura, egli è di mestieri por mente eziandio alla interna distribuzione, ed è perciò che il Quarenghi si propose a maestri anche i Francesi, come quelli che in questa parte di architettura parevano a lui primeggiare. Per tal modo il Quarenghi, mi sia lecito il dirlo, giunse a tale che nelle opere sue ha potuto congiungere felicemente l' utile al bello, alla maestà l' eleganza, e la delicatezza alla solidità; nè posso non lusingarmi che anche agli edificii da mio padre innalzati, qualcuna di quelle lodi abbiasi a tributare, che si tributano a quegli edificii, dove l' ordine e l' ornamento temperando la mole, rompendo l' uniformità, e alleggerendo la gravezza, risvegliano il gusto senza alterarlo, aggrandiscono l' immaginazione senza stordirla, e accontentano gli animi senza che gli occhi si stanchino di mirare. Certamente il Quarenghi potè consolarsi di veder soddisfatta delle sue fatiche quella Imperatrice, il cui giudizio formò e formerà sempre al mondo una sicurissima regola nel giudicare; e io stupisco che godendosi egli l' ambito favore di una sì alta Sovrana, non si destasse l'invidia a turbare i suoi giorni, che furono sempre sereni; e certamente si sarebbe destata se non avesse dovuto quel favore medesimo rispettare, che dovea suscitarla. Che se non pertanto ebbe anch' egli un qualche nemico, non è a stupire: avea fatto dei beneficii; e vi ha di coloro che non meritando alcun beneficio, vogliono essi stessi punire chi gli ha gentilmente beneficati; ma egli non rispondendo alla ingratitudine che colla perseveranza nel beneficare, fece chiaro abbastanza, che se era lodevole per le doti d' ingegno, non meno lo era per quelle del cuore. E vivendo così fino al termine della sua vita, che fu di febbrajo l' anno 1817, si mostrò sempre intento a meritarsi con le opere sue quell' onore che i grandi gli fecero sempre colle loro grazie.

E qui, sebbene io mi vegga a quel termine già pervenuto, che per timor di attediare mi aveva prescritto, pure non so dispensarmi dal riferire quelle attestazioni di stima, che, essendo egli tornato per l' ultima volta in Italia, largamente gli vennero concedute;

e gli furono al certo lusinghevoli oltremodo quelle che ebbe in Vienna dalla arciduchessa Beatrice d'Este, in cui non tardò a riconoscere un degno rampollo di quel ceppo chiarissimo a cui l'Italia è debitrice di tanti e sì benemeriti Mecenati. Nè meno si tenne glorioso per le cortesi accoglienze e per le onorevoli commessioni che ei ricevette dalla munificentissima corte di Baviera, dove le Belle Arti volonterose rifuggono come a que' dotti e splendidi Mecenati che apprezzare le sanno e degnamente premiare. E tu, o Bergamo, che non facesti? Con che prove di amore, con che segni di ammirazione non ti piacque di accogliere il tuo Quarenghi? Che gloria fu ella per lui il veder questi nostri concittadini accoglierlo sì caramente, e ognuno godere di accompagnarlo, di averlo ospite in casa, e di ricever da lui o qualche testimonio de' suoi talenti, o qualche pegno della sua amicizia! E oh quanto ne fa sicurissima fede quella viva pittura che, fatta per ordine della città, pende ancora nel pubblico palazzo a ricordare non meno le sue forme che la stima e l'amore de' suoi concittadini! Al che quanto fosse sensibile il Quarenghi non è a dire; e forse non avrebbe potuto più dipartirsi da una patria sì affettuosa, se non avesse pensato che la Corte a cui se n'andava, non lo amava già meno. E parlando di quella, mi è all'animo il poter dire che se nella morte di Cattèrina dovette pianger la perdita di una costante e beneficentissima proteggitrice, l'augustissimo di lei figlio, l'imperator Paolo Primo, gliene rattemprò il dolore, facendogli anch'egli godere tutta la sua protezione. Che dirò poi del grande Alessandro, i cui favori verso mio padre andarono sempre crescendo, e furono tanti, che se io mi facessi a volerli rimeritare, far nol potrei nè anche sol col narrarli? Io certamente non posso mai profferire quel nome, senza che in sen mi si desti ogni più tenero sentimento di riconoscenza; e volando sovente il mio pensiero in quelle regioni, che mi furono un tempo sì grato soggiorno, non so saziarmi di vagheggiare quei tanti e sì gran monumenti che, avendoli per ordine di Alessandro innalzati mio padre, gli assicurano una gloria immortale. Che se Alessandro avesse avuto bisogno di eccitamenti a onorare il Quarenghi, gli avrebbe trovati negli esempli della augustissima sua madre. Questa adorabile imperatrice, che, dotata di un cuor tenerissimo, fa tanto onore alla umanità, non trovando piacere che le torni sì dolce, come quello che prova nel consolar gli infelici, ha fatto erigere in Pietroburgo e in diversi altri luoghi del suo impero non pochi istituti di pubblica beneficenza, nè mai ha voluto per opera d'alcun altro innalzarli, che per opera di mio padre, e gliene diede un premio che basterebbe anche solo ad eternare il di lui nome: non parlo io già della di lei munificenza che mai non conobbe confine; parlo di quel grandissimo onore con cui Ella potè rallegrargli anche gli estremi momenti della sua vita, e fece sì che se un Bramante si reputò onoratissimo, essendo accompagnato al sepolcro per comando supremo da tutta la Corte del papa e da tutti gli artisti che erano in Roma, nulla gli avesse a invidiare il Quarenghi, potendo egli vantare che una sì grande imperatrice era tanto sollecita del suo stato, che volendone nuova ogni giorno, ogni giorno mandava a cercarne.

P A L A Z Z O

F A B B R I C A T O

PER S. A. I. IL GRAN DUCA ALESSANDRO

I N C Z A R C O S E L O.

Tav. I. II.

L'elegante edificio che signoreggia il nuovo ridente giardino aggiunto alla veramente maravigliosa imperial villa di Czarcoselo, fu d'ordine di Catterina II imaginato ed eseguito da mio padre per l'estiva residenza dell' in allora giovinetto gran Duca Alessandro, ora felicemente regnante. Siccome richiedevano la condizione e l'età dell' augusto personaggio, cui era destinato, l'architetto diede al nuovo palazzo quanto l'arte ha di magnifico ad un tempo e di gentile, avendo pur cura di accoppiarvi l'utile coll' aggradevole.

Quel soave andamento di linee, quelle armoniose proporzioni, quella sobrietà d'ornati, ond' è arricchito così nobile edificio, osservansi ancora nelle interne parti, proporzionatamente ai diversi loro usi, senza che la ricerca della magnificenza e dell' eleganza rechi pregiudizio ai comodi della casa. Diasi una semplice occhiata alla pianta, e si vedrà quanto savia e ben ordinata sia l'interna distribuzione. Dall' appartamento destinato alla giornaliera abitazione del principe si passa in vaste elegantissime sale appropriate a signorili feste e trattenimenti ed in aperte terrazze, di dove tutto si contempla l'immenso delizioso ricinto della imperiale residenza di Czarcoselo, che per le cure e lo squisito gusto dell' augustissimo Alessandro presentemente acquistò maggiore estensione e bellezza.

Le cucine ed altri luoghi destinati ai servigi domestici trovansi riuniti in separato vicino edificio, con ottimo consiglio coperto da altissimi alberi, siccome cosa non conveniente alla magnificenza ed eleganza del palazzo. La non molta importanza di quell' edificio mi dispensò dal darne una separata tavola.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA DEL PALAZZO.

1. Corte.
2. Vestibolo.
3. Sala.
4. Sala di società.
5. Terrazzi.
6. Sala per mangiare.
7. Gabinetto.
8. Sala da ballo.
9. Maggiore vestibolo.
10. Camera d' udienza.
11. Camera da letto.
12. Gabinetto.
13. Gabinetto per la lettura.
14. Toeletta.
15. Anticamera.
16. Biblioteca.
17. Camere per le persone addette al servizio del principe.
18. Vestibolo.
19. Corritoi.
20. Scala che conduce ai mezzanini.

PALAZZO

DI S. E. IL PRINCIPE BISBAROTKO.

Tav. III. IV. V. VI.

Niuna cosa così potentemente contribuisce alla prosperità ed al perfezionamento delle Belle Arti, ed in particolare dell' architettura, quanto l'esempio di un sovrano che le favoreggi e protegga. Bastò ad Augusto il far conoscere il suo desiderio di vedere abbellita la capitale del mondo, perchè i più ricchi patrizii la popolassero di nuovi edificii, e perchè il suo primo ministro Agrippa innalzasse quel famoso Panteon, che è tuttora uno de' principali ornamenti di Roma. Il duca Federico Gonzaga chiama alla sua corte *Giulio Romano*, e nello spazio di soli vent' anni Mantova sorge emula delle più magnifiche città d' Italia.

Il principe Bisbarotko, innalzato al sublime grado di primo ministro di Catterina II, poi di Paolo I, risolve di edificare nell' antica capitale dell' impero russo un magnifico palazzo, e ne commette il disegno e la direzione al Quarenghi, il quale combinando la magnificenza conveniente a ministro di potentissimo monarca, coi comodi della domestica vita, niente ommise di tutto quanto poteva condurlo al conseguimento del duplice suo scopo. Imaginava perciò eleganti maestosi atrii e ricchissimi appartamenti e sale e teatro e gallerie e biblioteche e quant' altro si richiede allo splendido intrattenimento de' più ragguardevoli personaggi nazionali e stranieri, e de' sovrani medesimi che l' onoravano della loro confidenza. Ma qualunque volta fosse piaciuto al principe di gustarvi le delizie della privata vita, doveva pur esservi ciò che di più gentile e voluttuoso può avere la signorile abitazione di ricchissimo cavaliere.

Mosca fu meno di Roma fortunata, perciocchè non erano appena posti i fondamenti di così grandioso edificio, che lo splendido ministro morì; e se conservati non si fossero gli originali disegni, che accuratamente incisi presento al Pubblico nelle quattro seguenti tavole, si sarebbe forse perduta perfino la memoria di così nobile impresa.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA DEL PRIMO PIANO.

a. Primo vestibolo.
b. Secondo vestibolo.
c. d. Pel guardaportone.
e. Corritoi.
f. Prima anticamera.
g. Seconda.
h. Sala.
i. Sala di società.
l. Gabinetto.
m. n. Giardino d'inverno.
o. Camere per i servitori.
p. Camera da letto.
q. Toeletta.
r. Stanze del bibliotecario.
s. Biblioteca.
t. Luoghi per servizio della biblioteca.
u. Gabinetto delle medaglie.
x. Magazzini.
y. Per i gentiluomini addetti alla casa
z. Pei forestieri.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA DEL SECONDO PIANO.

1. Scalone.
2. Grande vestibolo.
3. Prima anticamera.
4. Seconda.
5. Sala di società.
6. Sala d'udienza.
7. Gabinetto.
8. Camera da letto.
9. Toeletta.
10. Divano.
11. Credenza.
12. Corritoi o transiti.
13. Sala ordinaria pel pranzo.
14. Galleria delle statue.
15. Galleria dei quadri.
16. Ritirata.
17. Sale a colonne.
18. Sale all' italiana.
19. Gran sala.
20. Gran sala pei banchetti.
21. Bigliardo.
22. Credenza.
23. Teatro.
24. Camerini per gli attori.
25. Sala da ballo.

P R O G E T T O
PER UN TEATRO
DA ERIGERSI IN BASSANO.

Tav. VII. VIII. IX. X. XI.

Sebbene presentemente possa riguardarsi come dall' universale consentimento stabilita l' interna forma de' moderni teatri, non perciò deve credersi che suscettibili non siano di utili miglioramenti, sia per rispetto alla distribuzione delle logge, che per conto della più economica forma della platea. A ciò mirando il Quarenghi qualunque volta ebbe commissione di far disegni di teatri, tentò nuove vie e partiti onde ottenere qualche utile novità.

A Bassano, piccola ma ridente città della Marca Trevigiana, renduta in pochissimi anni popolatissima e doviziosa da fiorente commercio e dall' industria de' suoi abitanti, mancava un teatro conveniente al nuovo suo stato; ed il senatore Rezzonico, che aveva, fin da quando dimorava in Roma, conosciuto l' autore, gli commise di farne il disegno.

Pare che questo splendido signore non limitasse le sue viste al solo oggetto della scena, ma desiderasse che il nuovo edificio servisse inoltre all' abbellimento esterno della città. Perciò nel progetto che il Quarenghi gli mandava, doveva avere elegante facciata, e gli altri lati essere abbelliti con semplice e graziosa architettura.

Senza variare essenzialmente l' interno, diede alla platea la forma d' anfiteatro, siccome la più economica e più comoda, non recando impedimento agli spettatori seduti nelle file più lontane dalla scena quelli che stanno nelle prime. Ed è cosa veramente singolare, che

avendo gl' Italiani sotto gli occhi alcuni teatri fatti nel decorso secolo, che uniscono al vantaggio delle logge separate quello della platea in forma d'anfiteatro, venga universalmente adottata la moderna platea.

Sembrando forse ai Bassanesi troppo grande la spesa di così elegante edificio, il suo progetto non ebbe esecuzione, e dopo alcuni anni si fabbricò il nuovo teatro sotto la direzione di certo Giacomo Bauto di Bassano, al quale non hanno potuto riuscire assai utili i disegni ordinati dal senatore Rezzonico.

SPIEGAZIONE DELLA PRIMA PIANTA.

A. a. Atrii.
b. Grande vestibolo.
c. Caffè.
d. Camera per servizio del teatro.
e. e. Magazzini.
f. Scalone.
g. Camera per servizio del teatro.

PIANO SUPERIORE.

1. Sale da ridotto.
2. Platea.
3. Scena.
4. Camerini per gli attori.

CASA DI CAMPAGNA

DEL CONTE DI STADING

FABBRICATA

IN ELGHAMMER NELLA SUDERMANIA

Tav. XII. XIII.

Il Conte di Stading, vantaggiosamente noto a tutta l' Europa per le sue eminenti qualità di spirito e di cuore, e per le luminose cariche sostenute con tanto decoro, onorava, essendo a Pietroburgo, l' architetto, della sua amicizia: al quale volendo dare la più sincera testimonianza della vantaggiosa opinione che aveva de' suoi talenti, gli commise i disegni pel signorile edificio che non tardò ad erigere in Elghammer nella Sudermania. Il portico che s'innalza maestoso sopra il livello delle parti laterali della casa, sostenuto da sei colonne joniche ed ornato di elegante frontone e di statue, senza allontanarsi dallo stile caratteristico che campeggia in tutte le opere dell'autore, presenta con facile ardimento una di quelle palladiane invenzioni di cui s'incontrano così pochi esempi negli antichi e ne' moderni edificj.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

1. Vestibolo o anticamera.
2. Sala da ballo.
3. Gabinetto.
4. Divano.
5. Sala di società.
6. Camera di ricevimento per la mattina.
7. Camera da letto.
8. Gabinetto per lo studio.

9. 9. Biblioteca.

10. Anticamera.
11. Sala pel pranzo.
12. Credenza.
13. Cucine, e per le persone di servizio.

CAVALLERIZZA

DELLE GUARDIE A CAVALLO

POSTA SULLA PIAZZA D' ISACCO

A PIETROBURGO.

Tav. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII.

Alla magnifica caserma delle imperiali guardie a cavallo, posta in vicinanza della piazza d' Isacco, volle S. M. I. aggiugnere una Cavallerizza, dove le sue guardie potessero in ogni tempo comodamente esercitarsi nella equitazione. E perchè uno de' primarj oggetti delle benefiche cure dell' Imperatore è quello di aggiugnere con grandiosi edificj ornamento e splendore alla sua capitale, volle che la nuova Cavallerizza corrispondesse per ogni riguardo alle vaste generose idee di così alto Sovrano.

Semplice ad un tempo e grandioso è l' aspetto di questo nobile edificio da qualunque lato si osservi, ma ornatissimo è in quella parte che corrisponde al viale del pubblico passeggio, che forma la più bella e frequentata parte della città, nella quale, oltre gli ornati architettonici, vi si ammirano due colossali statue di marmo statuario di Carrara, rappresentanti Alessandro Magno in atto di domare il suo Bucefalo.

Un portico dorico di otto colonne di faccia sostiene un ricco frontone con bassorilievo allusivo ad una solenne distribuzione dei premj ai vincitori nella corsa de' cavalli. Entrando nella cavallerizza si vedono a destra ed a sinistra due gallerie riservate alle signore ed ai ragguardevoli personaggi che bramano di godere lo spettacolo della

equitazione. Tutti sentono l'utilità della medesima tanto rispetto al profitto che possono ritrarne gli spettatori, quanto per aggiugnere stimolo di gloria in coloro che vi si esercitano. Trovansi nell' opposto lato due scuderie e comode abitazioni pel custode e pei palafrenieri.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

a. Ingresso pei cavalli.
b. b. Abitazioni del custode e dei palafrenieri.
c. c. Scuderie.
d. Cavallerizza.
e. e. Gallerie per le signore e persone di alto grado.
f. f. Camere con cammino.
g. Grande vestibolo.

PROSPETTO

DELLA SALA A MANGIARE

DI S. A. R. L'ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA BEATRICE D' ESTE

ESEGUITA IN VIENNA.

TAV. XIX. XX.

Questa illustre erede delle virtù e della munificenza della gloriosa Famiglia Estense, cui le Belle Arti vanno debitrici, non meno che alla famiglia dei Medici, dei portentosi progressi fatti in Italia nel sedicesimo secolo, si degnò in diverse occasioni di dare a mio padre la più lusinghiera assicurazione della splendida sua protezione, che si estese ancora sui di lui figli, presso i quali si manterrà sempre viva la memoria delle sue beneficenze.

Onorato più volte de' suoi reali comandi, soddisfece, il meglio che per lui si poteva, alle commissioni dell' inclita principessa, ed il grato suo animo fu vivamente commosso vedendo benignamente aggradite ed avute in pregio le sue fatiche da chi così a dentro sente e può con isquisito gusto giudicare delle cose delle Belle Arti.

Accogliendolo nel suo passaggio per Vienna colla consueta clemenza quando fu l' ultima volta in Italia, gli commise di presentarle un progetto per la sala a mangiare del suo nuovo palazzo nella capitale dell'Austria, che si andava in allora ristaurando. L'Architetto traendo ogni possibile vantaggio dal locale a ciò destinato, ed abbellendolo con tutte le ricchezze che può l' arte somministrare in colonne, in

statue, in fregi, in bassirilievi e simili, nulla omise di tutto quanto contribuire poteva a renderla degna dell' illustre principessa ch' ebbe la bontà di contestargliene l' intera sua soddisfazione.

Pubblicando i disegni di questa sala mi riesce sommamente caro di poter dare una solenne testimonianza di ammirazione e di gratitudine alla generosa benefattrice della mia famiglia.

ISTITUTO

DELLE NOBILI FANCIULLE

NEL CONVENTO DI SMOLNI

A PIETROBURGO.

Tav. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI.

Volendo S. M. l'Imperatrice madre dare alle nobili donzelle che vengono educate nel convento di Smolni, una più comoda, spaziosa e decente abitazione, ordinò l'erezione di questo grandioso edificio, che per mezzo di coperto corritojo comunica coll'antico. Sentiva la benefica principessa, che a conservare la salute e l'ilarità in quelle interessanti giovinette doveva sommamente contribuire la bella e ben ripartita disposizione degli appartamenti, la vastità delle logge e delle sale, e l'amenità di attiguo giardino; e tale volle che fosse il nuovo edificio, elegante e comodo in ogni parte, splendido e magnifico ne' luoghi destinati alle pubbliche adunanze.

Nè deve passarsi sotto silenzio la scelta della località lungo le rive del Neva, onde le giovinette alunne, o affacciandosi ai balconi della loro abitazione, o passeggiando, durante la bella stagione, nel sottoposto giardino, trovassero largo sollievo all'occupazione dello studio e del lavoro nella variata maestosa vista di quell'ampio fiume, sempre in estate popolato di navigli, e di vetture d'ogni maniera nell'inverno.

L'architetto, penetrato d'ammirazione verso Sua Maestà Imperiale, che si degnò di entrare ne' più minuti particolari di un edificio destinato a così utile oggetto, confessava di andare debitore alle benefiche

cure ed ai lumi dell' augusta Donna dell' ottima riuscita di così magnifica fabbrica che attesterà alla ammiratrice posterità, con altri suoi stabilimenti di pubblica beneficenza, l' egregie doti della mente e del cuore della gloriosa madre di Alessandro I.

Le spiegazioni delle piante trovansi in margine alle medesime.

CASA

DEL PRINCIPE GAGARIN

POSTA IN RIVA ALLA NEVA

A PIETROBURGO.

Tav. XXVII.

Incaricato l'architetto da S. M. l'Imperatore Paolo I di ridurre a più nobile e gentil forma questo edificio composto di varie fabbriche di altezza diverse e di figura, cercò, per quanto lo consentivano le circostanze di dover conservare gli antichi fondamenti, di corrispondere nel miglior modo possibile ai desiderj dell' augusto monarca, ed ottenne di togliere o per lo meno di rendere quasi insensibile tale deformità, col dividere internamente la casa in due, potendosi a piacimento chiudere la porta segnata coll'asterisco (*).

Ad ogni modo, ciò che più d' ogni altra cosa contribuì a renderlo più vago e delizioso, fu il giardino pensile che, posto a livello del piano nobile, offre le più ridenti viste che immaginare si possano.

Le principali cure dell'architetto furono consacrate all' interna distribuzione degli appartamenti che dovevano accoppiare la magnificenza all' eleganza; e sebbene contrariato dai sovrallegati ostacoli, trovò utilissimi partiti per ottenere l' intento.

Un incendio accaduto non molti anni dopo terminato l' edificio, che gravemente lo danneggiò, diede luogo a considerabili cambiamenti progettati ed eseguiti da altri architetti. La pianta e la facciata dell' unita Tav. XXVII sono le originali inventate ed eseguite sotto la direzione del Quarenghi.

La stessa sorte toccò a varj altri edificj da lui progettati e diretti, onde scrupolosamente mi guarderò dall' attribuirgli ciò che fu posteriormente fatto da altri architetti, dando sempre i suoi originali disegni.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

1. Scalone.
2. Prima anticamera.
3. Seconda.
4. Sala ordinaria pel pranzo.
5. Salone.
6. Sala di società.
7. Camera da letto.
8. Gabinetto per lo studio.
9. Toeletta.
10. Anticamera per l' ingresso della mattina.
11. Guardaroba per gli abiti.
12. Stanza pel cameriere.
13. Bagno.
14. Guardaroba.
15. Sala da ballo.
16. Sala dei banchetti.

17. 18. Credenze.

19. Chiesa.
20. Bigliardo.
21. Giardino.
22. Corte.

A. Scalone del lato destro.
b. Prima anticamera.
c. Seconda.
d. Sala di società.
e. Gabinetto.
f. Camera da letto.
g. Toeletta.
i. Stanze per le cameriere.
l. Guardaroba.
m. Sala pel pranzo.

GALLERIA

DI S. E. IL CONTE DI SCEREMETOFF.

Tav. XXVIII.

Questa galleria fu progettata dall'autore e condotta a termine sotto la sua direzione, per ornamento del palazzo di quel richissimo signore, in occasione che voleva festeggiare la dichiarazione del suo matrimonio, ciò che poi non ebbe luogo a cagione della repentina morte della Contessa. La galleria doveva formare tre corpi, e ridursi, quando si voleva, ad un solo col levare le finte pareti di legno poste tra le colonne; la qual cosa si eseguì più volte in un istante con grata sorpresa degli spettatori; ma all'ultimo si pensò di lasciarla in un solo corpo, essendo così più nobile e maestosa.

TEATRO DELL' EREMITAGGIO

FABBRICATO

PER ORDINE DI S. M. L' IMPERATRICE

CATTERINA II.

Tav. XXIX. XXX. XXXI. XXXII. XXXIII. XXXIV.

Questo teatro è forse il primo che siasi fabbricato secondo la forma di quelli degli antichi per rappresentarvi i moderni spettacoli, giacchè il teatro Olimpico dell' immortale Palladio fu soltanto destinato a rappresentare traduzioni o imitazioni di tragedie greche; onde quel sommo architetto non pensò al cambiamento della scena, e la fece stabile in rilievo. L' irregolarità dell' area lo obbligò ad adottare la figura elittica invece della semicircolare, come può vedersi nella Tav. XXIX. Una breve descrizione degli antichi teatri, tratta dagli scritti di mio padre, nei quali egli aveva raccolto tutto ciò che intorno a questo importante argomento e ad altre parti dell' antica architettura aveva notato ne' suoi viaggi appositamente fatti in diverse parti dell' Italia, spargerà qualche lume su questa materia. Mi riservo a pubblicare in appresso più estesamente queste sue memorie unitamente ad alcuni precetti dell' arte, che egli aveva metodicamente disposti.

Da principio tutti i teatri erano di legno e fatti in occasione di qualche importante avvenimento per divertire il popolo o per cattivarselo. Forse i primi a farli furono i Greci, e si dice che tale era in Atene il teatro di Bacco eretto per ordine di Pericle.

Pompeo il grande imitò in Roma l' esempio dell' illustre Ateniese,

e per deludere le leggi che non permettevano tali edificj, e per non inimicarsi i Sacerdoti, vi aggiunse un piccolo tempio dedicato a Venere.

La vasta estensione di questi teatri che contenevano parecchie migliaja di persone, non permetteva che avessero tetto, onde si difendevano gli spettatori dai raggi del sole con tende o vele, ed in caso d' impreveduta pioggia trovavano riparo negli ampi corritoj fatti sotto l' anfiteatro. Pretendono alcuni, che certi piccolissimi teatri avessero il tetto.

Le principali parti dei teatri greci e latini erano la *scena* col suo *postscenio*, il *proscenio* o *pulpitum*, l' *orchestra* e l' *anfiteatro*.

La *scena* era rettangolare, ed offriva agli spettatori un' elegantissima prospettiva. Aveva tre porte in faccia, per le quali passavano gli attori che avevano diverse uscite a seconda delle parti che rappresentavano. Eranvi pure due uscite laterali destinate agli attori subalterni. La scena non rappresentava altrimenti il luogo in cui supponevasi accaduta l' azione, perchè gli antichi non conoscevano il moderno ritrovato di mutare facilmente le decorazioni ad ogni cambiamento di luogo dell' azione, e supplivano in parte a tale difetto col far comparire qualche caratteristico segno indicante il luogo dell' azione supposto nella favola rappresentata. Avevano inoltre certi ordigni sotto e sopra le porte per far comparire sulla scena le ombre e le furie, e per far scendere dal cielo qualche divinità, e tenerle in aria, secondo richiedeva la natura della rappresentazione.

Il *postscenio* trovavasi dietro la scena, e consisteva in parecchie sale e corritoj servibili agli attori ed a custodire tutto quanto era necessario al teatro, come altresì per ricoverarvisi in caso di pioggia; e perciò era sempre coperto da un tetto.

Il *proscenio* era ne' teatri romani il luogo in cui tutti gli attori rappresentavano le loro opere: ma presso i Greci i danzatori ed i pantomimi davano i loro spettacoli nell' orchestra.

L' *orchestra* era uno spazio vuoto nel centro del teatro, dove presso

i Romani avevano posto i senatori, le vestali ed i più distinti personaggi.

Per ultimo l' *anfiteatro*, comune a tutti gli spettatori, aveva la figura di un mezzo cerchio, che insensibilmente si andava innalzando con una serie di gradini che terminavano ad un corritojo, o ad un portico coperto. Maravigliosa era la disposizione degl' ingressi e delle uscite, potendo, ancora ne' più vasti teatri, in brevissimo tempo entrare ed uscire senza confusione tutti gli spettatori.

La Tavola XXIX rischiarerà questi brevi cenni intorno agli antichi teatri. Le altre cinque appartengono al nuovo teatro dell' Eremitaggio, fatto soltanto per uso della famiglia imperiale, della corte e de' personaggi che vengono ammessi a questo singolar favore. I posti nella platea, corrispondenti all' orchestra degli antichi teatri, vengono d' ordinario occupati dai personaggi per età e per cariche più ragguardevoli.

Le colonne ed i muri sono a scagliuola imitante il marmo. Sull' esempio di molti antichi capitelli, ed in specie di quelli da lui rinvenuti tra le ruine del teatro di Pompeo, sostituì ai rosoni ne' capitelli corintii le maschere sceniche. Le nicchie degl' intercolunnj sono occupate dalle statue di Apollo e delle Muse, ed i sovrapposti medaglioni vedonsi ornati di bassi-rilievi coi ritratti de' più illustri poeti e maestri di musica. Al di sopra del proscenio, corrispondente al *pulpitum* degli antichi, e sotto all'orchestra, l' architetto fece fare archi di legno d' abete, onde rendere i suoni più distinti e più sonori. Vasta è la scena e capace di grandiosi spettacoli tanto per l' opera in musica che pei balli.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

a. a. Alloggio del custode e sala per le piccole prove.
b. Sala per i figuranti.
c. Magazzino per le decorazioni e per le macchine.
d. d. Magazzino pei vestiti.
e. Sala per le prove generali.
f. f. Camerini degli attori.
g. g. Scena e teatro.
h. Sala di comunicazione agli appartamenti imperiali.

VESTIBOLO

DELLA GALLERIA FRANCESE.

Tav. XXXV. XXXVI.

Il locale che formava lo spazio di questo vestibolo, era occupato da una scala e da una camera che ad altro non servivano che a comunicare col giardino d'inverno dell' Eremitaggio, i di cui diversi usi e rapporti dovevano essere conservati. Si dovettero superare molti ostacoli per conservare tale comunicazione col giardino senza molestare veruna persona per ridurre ogni cosa nella presente forma, e rendere il vestibolo analogo e dello stesso carattere di quello della galleria destinata a conservare una preziosa e ricca collezione di quadri della scuola francese.

CAVALLERIZZA REALE

DI MONACO

Tav. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. XL.

Alle singolari dimostrazioni di benevolenza con cui S. M. il Re di Baviera e S. A. R. il Principe ereditario si degnarono di onorare il Quarenghi allorchè fu di passaggio a Monaco, aggiunsero la più lusinghiera per un architetto, la commissione di varj progetti di edificj, tra i quali quello di una cavallerizza che co' suoi disegni venne innalzata in Monaco.

Semplice, robusta, dignitosa è l' esterna architettura, come si conviene a simili edificj; e l' interno, conservando lo stesso andamento di linee, trovasi inoltre arricchito di alcuni vaghissimi bassirilievi allusivi al soggetto. Le comode logge, riservate ai personaggi di elevato grado, contribuiscono pure all' ornamento di quel vasto ricinto, convenientemente provveduto di tutto quanto si richiede perchè l' utile esercizio dell' equitazione non vada disgiunto dal dilettevole tanto per gli attori che per gli spettatori.

Alla Tavola XXXVII, rappresentante il prospetto e la pianta, vanno unite le tre seguenti, le quali, a differenza della prima, sono incise a semplice contorno, e rappresentate più in grande per meglio distinguerne le parti; e sono parte della facciata, e gli spaccati dell' interno. La loro precisione rende inutile ogni ulteriore schiarimento.

CAPPELLA CATTOLICA

ERETTA

NELL' OSPIZIO DE' CAVALIERI DI MALTA.

Tav. XLI. XLII. XLIII. XLIV.

L'imperatore Paolo I, compassionando la sorte degl' infelici membri dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, scacciati dall' isola di Malta, spogliati delle loro commende e beneficj, e qua e là dispersi in diverse parti dell' Europa, ne accolse moltissimi ne' suoi vasti dominj, e loro assegnò in Pietroburgo uno de' più magnifici palazzi. E perchè nulla mancasse al decoro ed alla pietà degl' illustri cavalieri, incaricò il Quarenghi d' innalzare entro al ricinto dello stesso palazzo due ornatissime cappelle, una per chi professava il culto greco, l' altra per quelli addetti al culto cattolico.

Fece per la seconda, che si eresse prima dell' altra, due progetti, e venne prescelto il meno costoso e di più facile esecuzione. Fu posta la prima pietra il 23 agosto del 1798, e del 1800 nel giorno della vigilia della festa di S. Giovanni, protettore dell' ordine, trovandosi condotta a fine, venne solennemente consacrata. Per eternare la memoria del quale atto si collocò in faccia al trono del Gran-Maestro la seguente iscrizione:

PAVLO . I. IMPERATORE
AC
ORDINIS . S. JOANNIS . HIEROSOLYMITANI . MAGNO . MAGISTRO
TEMPLVM . HOC . A . FVNDAMENTIS . ERECTVM
STANISLAVS . SIESTREZENCEWISZ . A . BOHVZ
ARCHIEPISCOPVS . METROPOLITANVS . MOHILOVIENSIS
ET . EIVSDEM . ORDINIS . MAGNVS . ELEEMOSINARIVS
IN . HONOREM . S. IOANNIS . BAPTISTÆ
CONSECRAVIT
XV . KAL. JVLII . AN. MDCCC
PONTIFICATVS . PII . VII . PRIMO

Opus Jacobi Quarenghii
Æquitis ejusdem Ordinis.

Al progetto dell' edificio l' architetto aggiunse pure i disegni delle pitture che lo adornano, tutte allusive alle cose dell' ordine. Le colonne sono di finto marmo giallo, e di finto marmo bianco i corrispondenti pilastri ed il fregio. Tali pilastri, alti un terzo meno delle colonne, servono a sostenere le orchestre, e furono così collocati per lasciar signoreggiare l' ordine principale, evitando l' interrompimento di un secondo ordine che avrebbe distrutta l' unità e l' armonia. Oltre l' esempio da Vitruvio riferito nel lib. V, cap. I., dove tratta della basilica di Fano, l' architetto adduce a sua giustificazione i principj della sana ragione e l' esperienza più volte da lui fatta di questo metodo con ottimo effetto nell' interno ornato de' grandi appartamenti.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

a. Cappella di Santa Maria della Vittoria.
b. Sagristia.

PADIGLIONE

ERETTO

NEL PARCO INGLESE DI PETEROFF.

Tav. XLV. XLVI. XLVII.

È questo padiglione collocato nel più vago e ridente sito del parco, esclusivamente destinato ad alloggiare S. M. I. Catterina II, quando con tutto il magnifico accompagnamento della imperial corte recavasi a Peteroff per solennizzare la festa di S. Pietro.

Erano destinati il pian terreno alla scelta distinta brigata dell' imperatrice; il piano signorile alla sua augusta persona, alla dama d'onore, damigelle e cameriere; ed il terzo piano alle genti di servizio d'ogni maniera.

La modesta semplicità di quest' edificio, tutto spirante grazia palladiana, mirabilmente si confà al carattere del luogo in cui è situato, e dove l'arte per piacere si è nascosta sotto le ingenue, sebbene più gaje forme della bella natura.

Un atrio formato da otto colonne corintie, e coperto da maestoso frontone, occupa il centro della facciata, e senza stento alcuno si appropria la linea dell'architrave, e conserva lo stesso grazioso andamento del fregio e di tutta la superiore cornice che gira la casa.

Ampia è l' esterna scala per cui si sale al piano dell'atrio; e da questo si entra in un ornatissimo vestibolo, indi nelle altre camere indicate nella unita spiegazione della pianta.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA DEL PIANO NOBILE.

1. Scalone interno.
2. Scala privata.
3. Prima anticamera.
4. Seconda.
5. Toeletta.
6. Gabinetto.
7. Camera da letto.
8. Altra per le damigelle.
9. Divano.
10. Sala di società.
11. Grande vestibolo.
12. Sala pel pranzo.
13. Credenza.
14. Bigliardo.
15. Salone.
16. Toeletta.
17. Camera da letto.
18. Gabinetto.

BOTTEGHE

ANNESSE

AL PALAZZO DEL GABINETTO IMPERIALE

DI PIETROBURGO.

Tav. XLVIII. XLIX. L.

Supplirà alla illustrazione di questo edificio la seguente lettera apologetica che intorno al medesimo l'architetto inventore scrisse al cavalier marchese Canova.

« Approfitto della partenza di un corriere per Napoli, per mandarvi « il disegno di un edificio attiguo al palazzo del gabinetto imperiale, « da me ora terminato in breve tempo. Parte di quest' edificio si « destinava per abitazione degl' impiegati nell' imperial gabinetto, « ed il restante per botteghe di mercanzie di lusso e di piacere. « Trovandosi in uno de' più frequentati quartieri della città, ho creduto « conveniente di aggiugnervi delle volte per il passeggio del mattino.

« Sebbene la decorazione del palazzo sia corintia, ho trovato che « l'ordine jonico si confaceva meglio al mio edificio, essendo in « certo qual modo subalterno all' altro; e per dare maggiore robustezza « e rilievo al jonico, ho fatto la cornice dorica. Questa supposta no- « vità offese alquanto l'imaginazione de' nostri legislatori in fatto di « belle arti; ma senza mancare ai debiti riguardi verso coloro che « non isdegnano di occuparsi intorno alle mie produzioni, la loro « critica su questo particolare non mi dà pena .... da quanto sono « per soggiugnere, coll' appoggio degli esempi che vi addurrò, vedrete « che non è un dogma in architettura, di doversi servire piuttosto di « una che altra cornice per farne l'ornamento di qualsiasi ordine. Il

« più antico monumento di tal genere che io conosca, è il sarcofago
« di Scipione barbato, scoperto a Roma da più anni. La Ninfea sul
« lago d'Albano, ed il sepolcro presso le mura d'Agrigento, noto
« sotto il nome di Teone, hanno colonne joniche con la cornice do-
« rica. Il primo ordine del Coliseo è dorico, ma non lo è parimenti
« la sua cornice. L'ordine delle colonne dell'arco d'Augusto presso
« la città d'Aosta, in Piemonte, è corintio, con cornice dorica, e
« precisamente quale ci viene descritto da Vitruvio nel IV libro del
« suo Trattato d'architettura, dove parla dell'ordine corintio e delle
« sue proporzioni: *Cætera membra quæ supra columnas imponuntur,*
« *aut e doricis symmetriis, aut jonicis moribus, in corinthiis co-*
« *lumnis collocantur*, ecc. Moltissimi antichi bassi-rilievi ci sommi-
« nistrano pure esempi di edifici di tale qualità; ed io ne ho dise-
« gnati due in occasione de' miei viaggi, uno de' quali si trova a
« Venezia nel vestibolo di casa Nani a S. Trovaso, l'altro a Verona
« nella corte dell'accademia filarmonica. Potrete inoltre osservare
« quanto intorno a quest' articolo scrisse, parlando dell'arco d'Augusto
« a Rimini, il nostro celebre architetto Temanza....

« Esponendovi questi miei pensamenti, altro non volli mostrarvi,
« se non che questa pretesa innovazione è autorizzata da infiniti
« esempi, e dallo stesso Vitruvio, riguardato come il santo padre
« dell'archittetura.

« Chiudo col dirvi che i miei studi e le mie osservazioni intorno
« a ciò che si riferisce alle Belle Arti, mi hanno fatto adottare il
« principio, che il buon senso e la ragione non devon esser schiavi
« di certe regole ed esempi; e che servilmente seguendo le teorie ed
« i precetti de' grandi maestri senza studiarli nelle loro produzioni, e
« senza considerare o far attenzione al locale, alle circostanze ed agli
« usi, non si produrranno che mediocri cose ecc. »

OSPITALE

FABBRICATO A PIETROBURGO

NELLA CONTRADA DELLA LITAINE.

Tav. LI. LII.

Questo vasto edificio, capace di dugento cinquanta infermi, provveduti di tutto il bisognevole ed assistiti con grandissima pulitezza ed amore fino alla perfetta loro guarigione, fu per ordine di S. M. l'Imperatrice madre innalzato nel sito in cui Pietro il grande aveva il suo favorito giardino all' italiana.

Oltre le sale destinate agli infermi intrattenuti nell' ospitale, vi si trovano separati locali per la medicatura delle persone d'ambo i sessi, che si presentano ogni giorno per poi ritornare alle proprie case dopo avere gratuitamente ricevute le medicine ed i sussidj d' ogni maniera convenienti allo stato loro.

Ai due opposti lati dell' edificio trovansi collocati con savio accorgimento, a qualche distanza dal medesimo, le abitazioni dell' ispettore e del sacerdote e quelle dei chirurgi.

S. M. l' Imperatrice madre, beneficentissima institutrice d' ogni sorta di stabilimenti di pubblica beneficenza, onora sovente della sua presenza quest' asilo di carità, ed alla sua partenza la seguono le benedizioni ed i voti di quegli infelici che trovano tanti sollievi alle loro infermità.

42

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

1. Vestibolo.
2. Scalone.
3. 3. Camere per la medicatura degli uomini.
4. Sale e camere per gl' infermi.
5. 5. Camere per la medicatura delle donne.
6. Portinajo.
7. Farmacia.
8. Chiesa.
a. Abitazione dell' ispettore e del sacerdote.
b. Abitazione de' chirurgi.

ARCO
ERETTO A PIETROBURGO
PEL TRIONFALE INGRESSO
DELL' IMPERATORE ALESSANDRO

Tav. LIII. LIV. LV. LVI.

Dopo una gloriosa campagna, tornando il vittorioso monarca nella moderna capitale del suo impero, alla testa dell' armata russa, gli si apparecchiò un arco trionfale, e sulle rive del Neva si vide sorgere per la prima volta una di quelle magnifiche moli, che dopo tanti secoli ricordano tuttora in riva al Tevere gli splendidi trionfi de' Vespasiani, dei Titi, dei Costantini, e l' alta potenza di Roma.

Presentò il Quarenghi per quest' opera due progetti, ne' quali si tenne egualmente lontano dalla servile imitazione degli antichi archi e dalle bizzarrie de' moderni del decimottavo e del precedente secolo. Più magnifico e di più solida apparenza era il primo progetto, d' ordine dorico; ma per l' angustia del tempo si eseguì il secondo, d' ordine corintio, ritenuto di più facile esecuzione. Nell' uno e nell' altro l' architetto conservò il proprio stile che i conoscitori facilmente ravvisano nelle sue opere di qualunque natura, sebbene di disparatissimo argomento.

Nemico del fasto e della vana ostentazione e di tutto ciò che non ridonda a vantaggio de' suoi sudditi, l' imperatore Alessandro non aggradì questa solenne testimonianza dell' ammirazione e dell' amore del popolo, che per onorare le valorose falangi che sotto le di lui bandiere avevano con tanta gloria militato.

PROGETTO

DI UN PALAZZO

PER S. E. IL CONTE DI SCEREMETOFF.

Tav. LVII. LVIII.

Non molto estesa, e circoscritta da irregolari confini era la superficie in cui voleva il conte di Sceremetoff fabbricare un palazzo conveniente all' elevata sua condizione ed alle sue ricchezze; nel quale, oltre i signorili appartamenti e quant' altro si richiede al comodo ed ai servigi di nobilissima famiglia, dovevano esservi un teatro ed un giardino all' inglese. Approfittando l' architetto del lato meno irregolare, vi collocò la facciata esterna, cui, non potendo dare un' estensione in retta linea, capace di magnifico appartamento, aggiunse ai lati due ale che si avanzano in eguale lunghezza quanto lo permetteva il limitato terreno. E perchè la facciata di mezzo è arricchita di magnifico vestibolo sostenuto da otto colonne, diede alle teste delle ale simili vestiboli, sebbene alquanto minori.

Si valse inoltre di una lingua di terra che allargavasi alla destra del palazzo per collocarvi il teatro fatto in forma di arena, che sebbene abbia comunicazione colla casa, ne resta come separato, e la rende più sicura in caso d' incendio.

L' andamento de' tortuosi sentieri e de' boschetti qua e là sparsi nel giardino inglese, ornato pure di un laghetto e di un tempietto nell' acuta estremità della superficie, tutta cuoprono l' irregolarità.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

1. Scalone.
2. Grande vestibolo.
3. Prima anticamera.
4. Seconda.
5. Sala a colonne.
6. Gran sala da ballo.
7. Rotonda.
8. Sala pei banchetti.
9. Credenza.
10. Chiesa.
11. Scala privata.
12. Prima anticamera.
13. Seconda.
14. Camera d' udienza.
15. Sala ordinaria pel pranzo.
16. Sala pei camerieri.
17. Gabinetto.
18. Camera da letto.
19. Toeletta.
20. Bagno.
21. Guardaroba.
22. Sala d' ingresso al teatro.
23. Teatro.
24. Camerini per gli attori e camere pel servizio del teatro.
25. Giardino.
26. Tempietto.

RUINE

DI ANTICO EDIFICIO

FATTO PEL GIARDINO

DEL PRINCIPE BISBAROTKO

Tav. LIX.

Per dare un saggio di un singolare genere di edificj destinati a rappresentare ne' moderni signorili giardini rottami di antiche fabbriche, offro la pianta e l' alzata di un avanzo di nobile edificio che non ricorda, come si pratica dai più, qualche barbaro avanzo del regime feudale di gottica architettura, ma lo squisito gusto de' migliori tempi greci e romani.

La presente tavola è una delle pochissime cose per semplice intrattenimento dall' autore intagliata, e sotto questo riguardo da giudicarsi come lavoro di un dilettante.

ELENCO ALFABETICO

DEGLI ASSOCIATI

S. A. I. R. l'Arciduca Raineri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.
S. A. R. l'Arciduchessa d'Austria Maria Beatrice d'Este.
S. A. I. R. Ferdinando, Arciduca d'Austria Gran Duca di Toscana.
S. M. Massimiliano Giuseppe, Re di Baviera.
S. A. Luigi Carlo Augusto, Principe ereditario di Baviera.
S. A. R. il Principe Eugenio, Duca di Leuchtenbergh, Principe di Eichstett.

A

Adelasio D. Girolamo, di Bergamo.
Agliati conte Paolo.
Alessandri nobile sig. Achille, di Bergamo.
Amati Carlo, architetto, professore nell' I. R. accademia di Belle Arti in Milano.
Ambrosioni Giuseppe, di Bergamo.
Andreani conte Gio. Maria.
Antaldi marchese Andrea in Pesaro.
Antoine Vincenzo, librajo di Bergamo (cop. 2).
Arganini Girolamo, architetto.
Armati, rev. sig. D. Pietro.
Artaria e Comp., negoz. di stampe a Vienna (cop. 3).
Artaria Ferdinando, negoz. di stampe a Milano.

B

Balbino Gaetano, librajo di Torino (cop. 4).
Barbieri Gioachimo, ingegnere, di Cremona.
Beltrami Felice Luigi, cavaliere della Legion d'Onore, di Bergamo.
Bettalli, fratelli, negoz. di stampe, di Milano.
Bianconi Giacomo, professore nell'accademia Carrara, di Bergamo.
Biblioteca pubblica di Bergamo.
——————— Könisberg.
——————— Milano.
Borel Benedetto, librajo di Napoli (cop. 13).
Borromeo conte Giberto.
Brioschi Giovanni, ingegnere.
Brilli Carlo, di Cremona.
Burrel, lord, di Londra.

C

Cagnola marchese Luigi, ciambellano attuale di S. M. I. R. A., membro dell' I. R. instituto e dell'accademia di Belle Arti in Milano.
Caimi Carlo, ingegnere.
Capitanio Gio. Batt. architetto, di Bergamo.
Carauenti Luigi, librajo di Mantova.
Castellini Giuseppe, architetto.
Comenini Giacomo, ingegnere.
Curtoni Nicola, avvocato di Bergamo.
Custodi Pietro, barone.

D

D' Adda marchese Gioachimo.
Del Bosco Giuseppe Pietro, di Trento.
Dell' Acqua Giuseppe, ingegnere.
De Micheli Luigi, librajo di Cremona, (cop. 6).
Di Camaldoli, conte, di Napoli.

F

Ferrante Filippo, ingegnere presso l' I. R. direzione generale delle pubbliche costruzioni in Milano.
Finotti cav. Luigi Maria, di Ferrara.
Fumagalli segretario e direttore d'architettura dell' I. R. istituto di Brera in Milano.
Fusi, Stella e Comp. librai.

G

Gamba, fratelli, librai di Padova (cop. 4).
Ghisalberti Antonio, di Bergamo.
Gianzini Giovanni, ingegnere.
Giegler Gio. Pietro, librajo (cop. 2).
Gilardoni Pietro, architetto delle I. R. fabbriche erariali di Milano.
Glucksberg, librajo di Varsavia.
Gumpenberg Ferdinando.

I

Iacoby, negoz. di stampe di Berlino (cop. 6)
Iaeger, librajo a Francoforte sul Meno.
Iaenisch e Stage, librai d'Augusta (cop. 3)

K

Kompton, lord, di Londra.
Krentzlin Galeazzo, ingegnere.
Kraenner Nicolò Gottifredo, di Ratisbona.
Kummer, librajo di Lipsia (cop. 10).

L

Lazaretti Giuseppe (cop. 5).
Leroy Domenico, ingegnere.
Leske, librajo di Darmstadt.
Litta Modignani marchese Gio. Battista.
Longman Hust e Comp., librai di Londra.
Lorenzi dottor Gio. Battista, di Bergamo.
Lucchini Francesco di Cremona,

M

Maffeis conte Gio. Battista.
Mangili Pietro di Bergamo.
Mancini F., ingegnere.
Mazzoleni G. e P., libraj di Bergamo (cop. 6).
Meiners Gio., librajo.
Missiaglia G. B., librajo di Venezia (cop. 5).
Moroni Gio Terzo, architetto, di Bergamo.
Moroni conte Pietro, presidente dell'Ateneo di Bergamo.
Mosconi conte monsignor Giovanni, di Bergamo, protonotario apostolico.

O

Orelli Fusli e Comp., librai a Zurigo.
Ottolini don Giulio, Ciambellano di S. M. I. R. A. ecc.

P

Paleocapa Pietro, ingegnere dell' I. R. Giunta del censimento a Milano.
Parea Carlo, ingegnere aggiunto per le acque all' I. R. Direzione generale delle pubbliche costruzioni a Milano.
Pestagalli Pietro, ingegnere, architetto presso l' I. R. Giunta del censimento a Milano.
Pirotta Giovanni, librajo.
Pogliani Gaetano, ingegnere.
Ponsonby Hon. William, di Londra.

R

Ratti Natale, ingegnere.
Re cav. Antonio, intendente, procurator generale di S. A. R. il principe Eugenio.
Renouard A. A., librajo di Parigi.
Ricci Ferdinando, negoz. di stampe di Genova (cop. 2).
Ripamonti Carpano Paolo, ingegnere.
Rodi Faustino, architetto, di Cremona.
Roggeri Camillo, ingegnere.
Rossi Luigi, architetto.

S

Sartorio Giuseppe, di Bergamo.
Scotti D. Carlo, di Bergamo.
Scuri Giacomo, di Bergamo.
Seminati nobile sig. Pietro, di Bergamo.
Settala D. Luigi, Gran maestro delle cerimonie, consigliere intimo attuale di Stato e Ciambellano di S. M. I. R. A. ec.
Società tipografica di Verona.
Somaglia conte Gio. Luca.
Sola Luigi, librajo di Trieste (cop. 3).
Sottocasa conte Giacomo, di Bergamo.
Stucchi Stanislao, incisore.
Spencer, milord, di Londra.

T

Taveggia Luigi, ingegnere.
Tenré Luigi, librajo di Parigi (cop. 13).
Terzi, marchesa Maria, di Bergamo.
Torri Giovanni, librajo, di Pavia (cop. 2).

V

Vallardi Pietro e Giuseppe, negozianti di stampe e libri (cop. 4).
Verdelli Enea, ingegnere di Cremona.
Vertova, Conte Andrea, di Bergamo.
Vicario, ingegnere, di Novara.
Vincenzi Gem. e Comp., librai di Modena (cop. 2).

W

Wahlen e Comp., librai a Bruxelles (cop. 3).
Walther, librajo a Dresda.
Weiher, librajo a Pietroburgo (cop. 13).
Weiss, librajo a Berlino.

Z

Zawadzki, librajo a Wilna.
Zeller, negoz. di stampe litografiche in Monaco.

NB. *I nomi dei Signori Associati forestieri, massime quelli di lontane regioni, non si sono potuti unire a questo Elenco.*

Plan de la Maison batie à Zarcoselo pour Son Altesse Imperiale le Grand Duc Alexander

Chev. de Quarenghi

Maison batie à Szarcoselo pour Son Altesse Imperiale le Grand Duc Alexander.

Toises 5 10 15 30 de Russie.

Pieds 10 20 30 40 50 100 200 Anglois

Pi. de 10 20 40 60 80 100 200 François

Chev. de Quarenghi

Plan du premier Etage.

Toises 5 10 15 20 25 30 35 40 de Russie

Pieds 10 20 30 40 50 60 120 180 240 300 360 Anglois

Pieds 10 20 40 60 80 100 200 300 François

Chev. de Quarenghi

Plan du bel Etage

Coupe sur la ligne A.B.

Façade principal.

Toises — de Russie

Pieds — Anglois

Pieds — François

Aex de Quarenghi

Tp Kasnakoss

Coupe sur la ligne C D

Coupe sur la ligne E F

Toise
Pied
50
100
Francois

Tawse
de Russie
Piede
Inglese
Piede
Francois

Plan bâti. Elghammer en Sudermanie

Maison de Mr le Comte de Stading batie Elghammer en Sudermanie.

Coup sur la longuer

Facade du Côte

La principale Facade du Manege

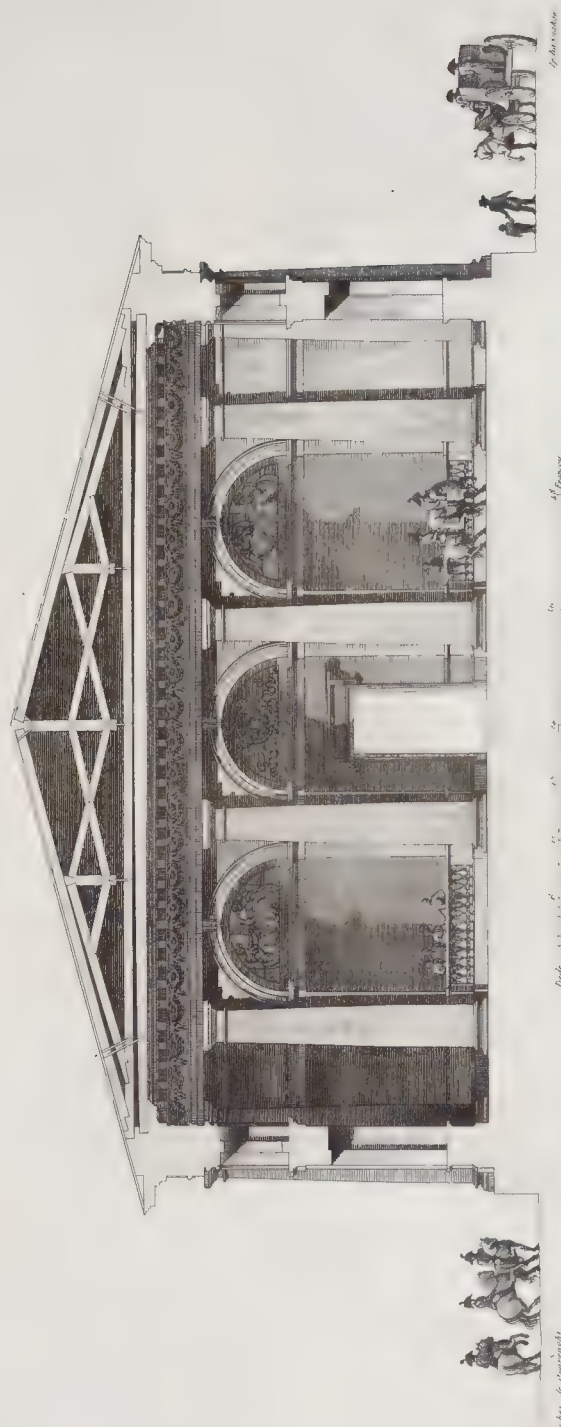
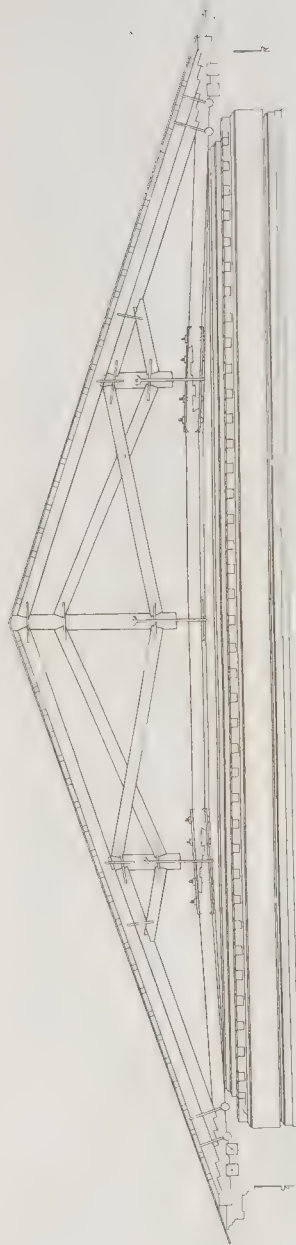
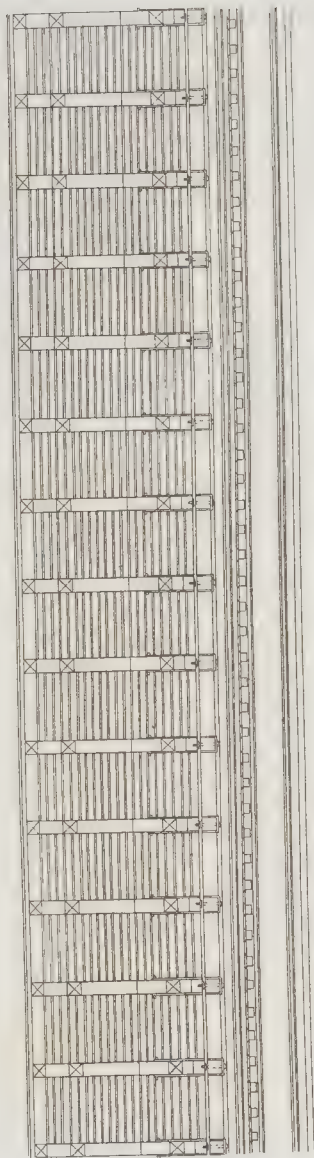
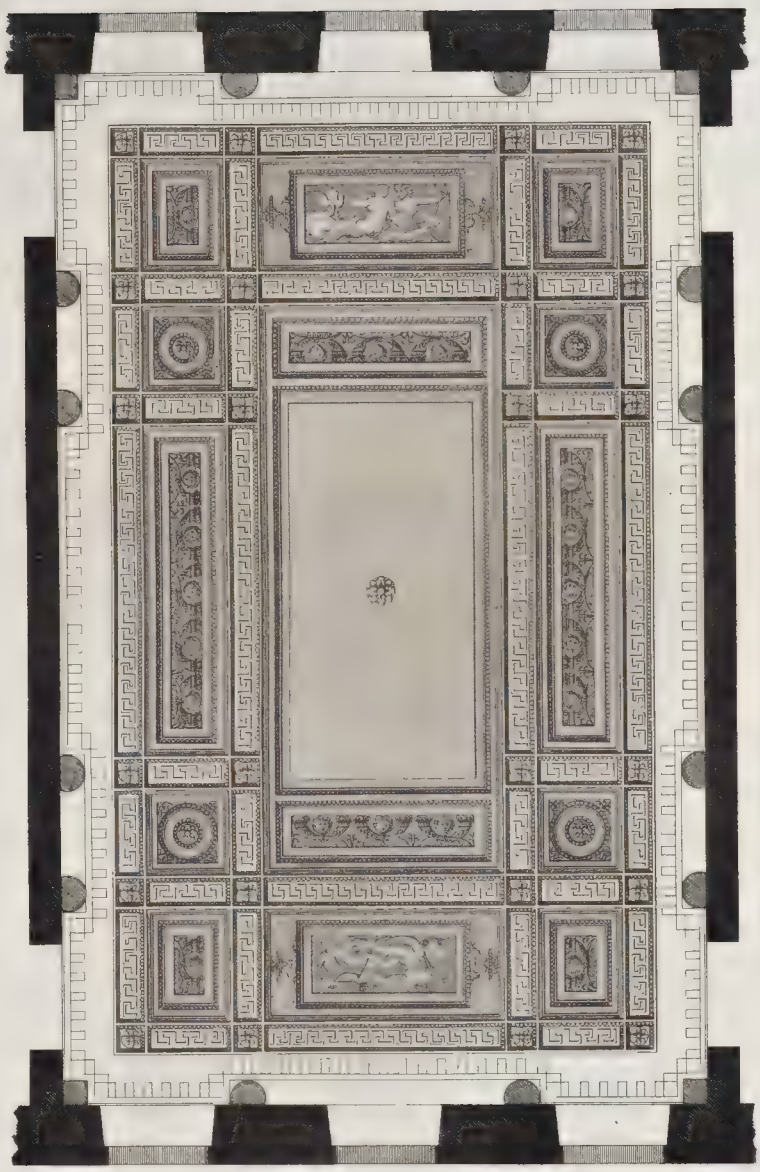
N° XVI

Façade du coté de gardes à cheval.

Chev. de Quarenghi

La Coupe

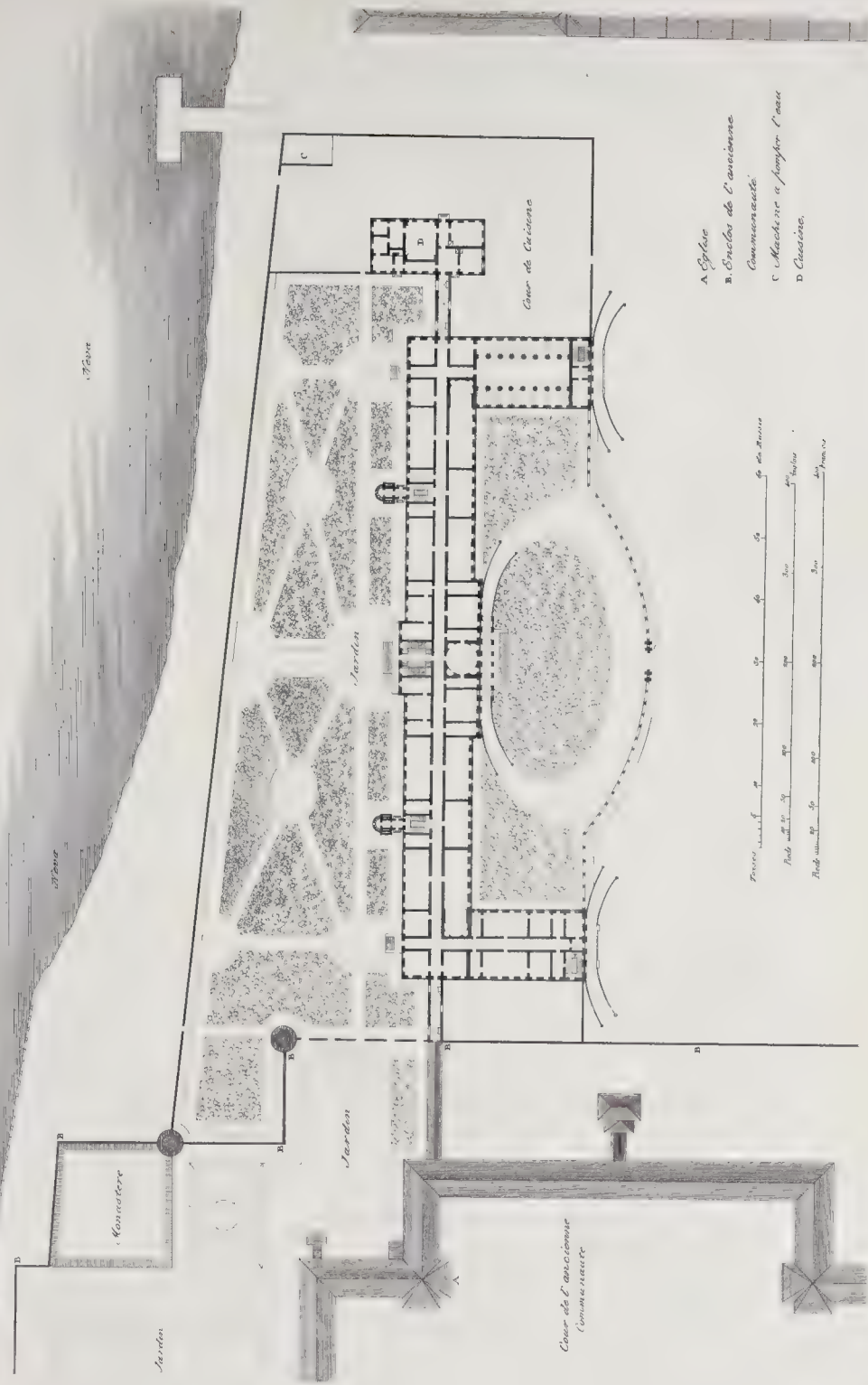
Charpente du Manège

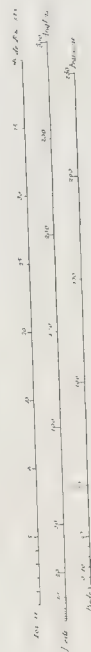
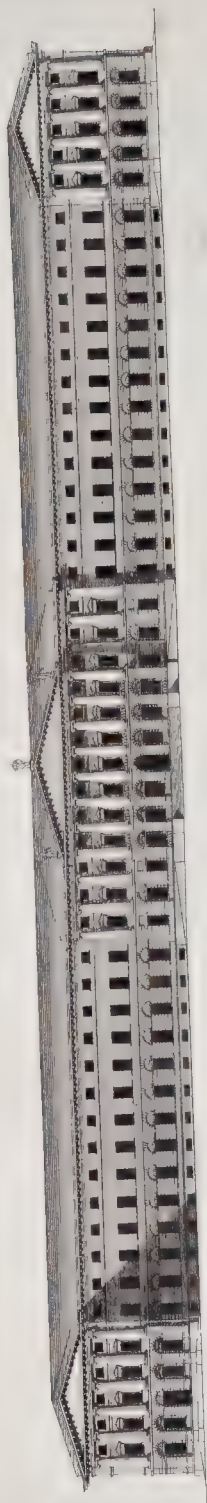
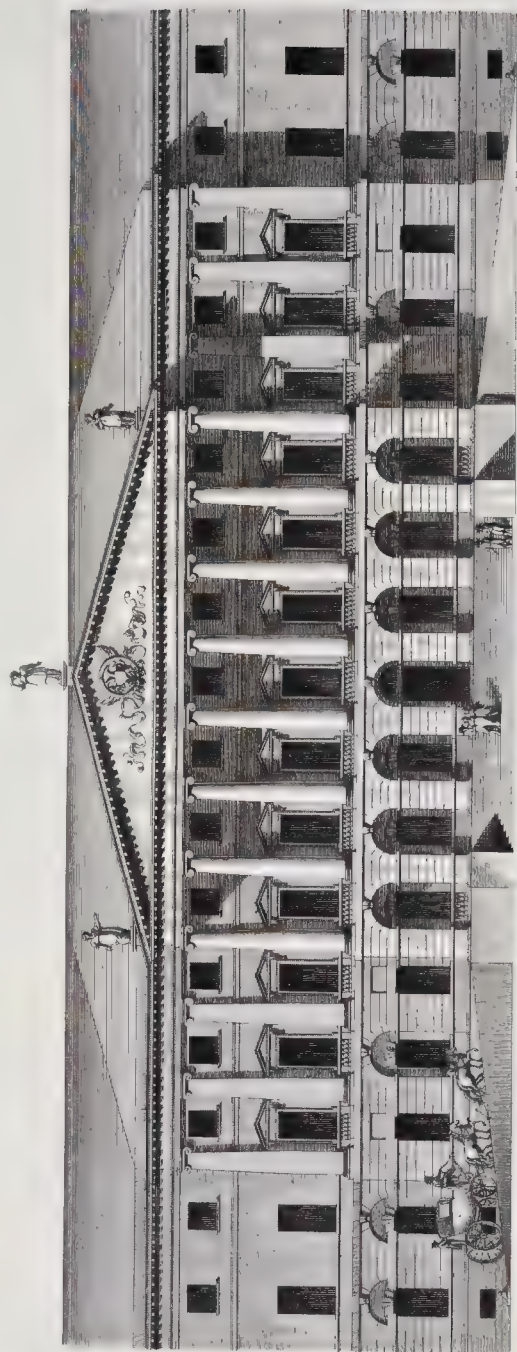
Profil de la même

Plan et le Plafond de la Salle à manger de Son Altesse Royale l'Archiduchesse Marie Beatrice de Modene à Vienne.

Projet de la Salle à manger de Son Altesse Royale l'Archiduchesse Marie Beatrice de Modene a Vienne

Pieds — 5 — 10 — 15 — 20 — 25 — Pi. d'Angleterre

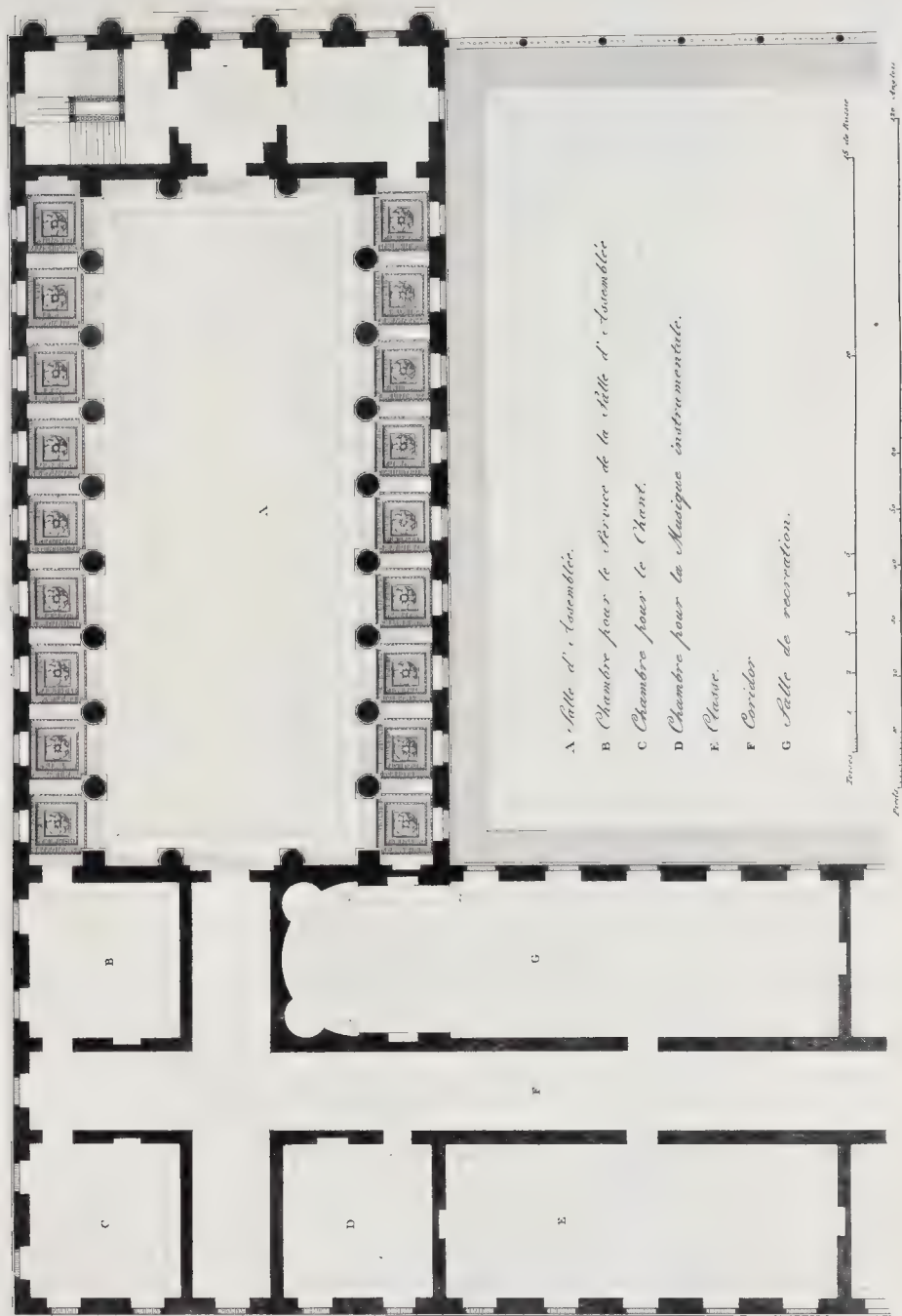
Pieds — 5 — 10 — 15 — 20 — 25 — 30 — 35 — P. de Vienne

Pieds — 5 — 10 — 15 — 20 — 25 — Pi. Francois

Plan general de l'Institut de Demoiselles nobles.

A Eglise
B. Enclos de l'ancienne Communauté
C Machine a pomper l'eau
D Cuisine.

Plan et Façade de l'Institut de demoiselles nobles

Portion en grande d'une partie de la Façade de l'Institut de Demoiselles nobles.

Chev. de Quarenghi

Gp. Aк. чнsкoвъ

Coupe de la Salle d'Assemblée sur la Longueur

Coupe de la Salle d'Assemblée sur la Largeur.

Maison du Prince Paul Gavrilovitch de Gagarin &c &c

T XXVII

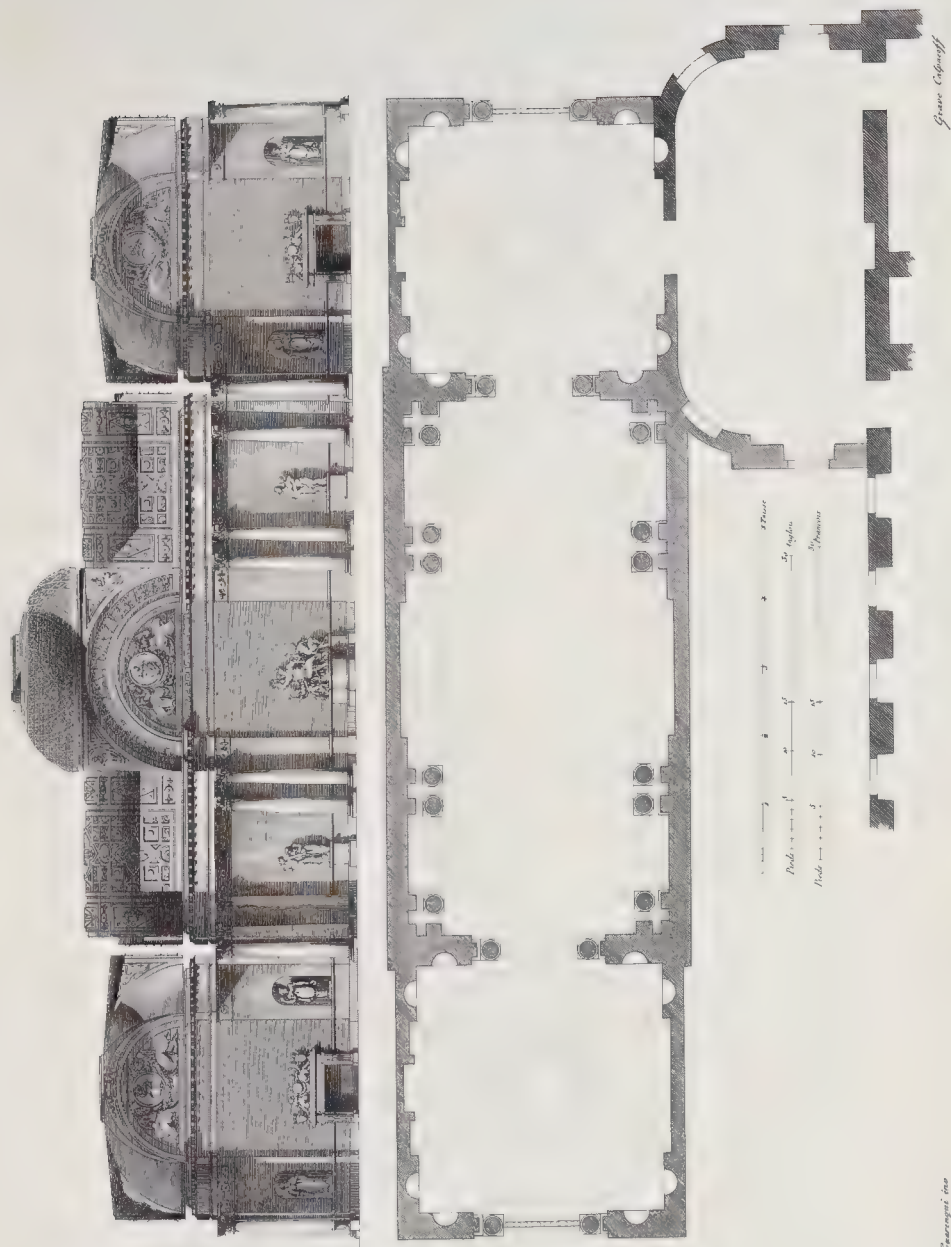
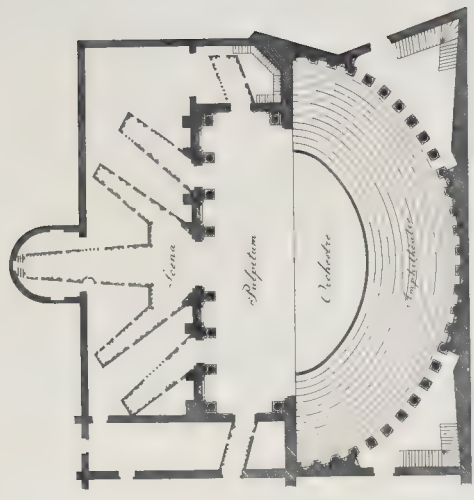
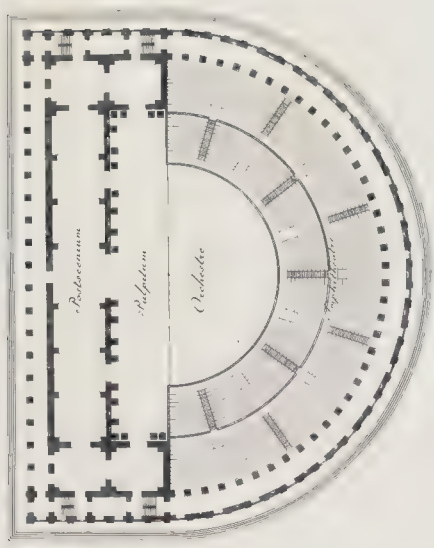
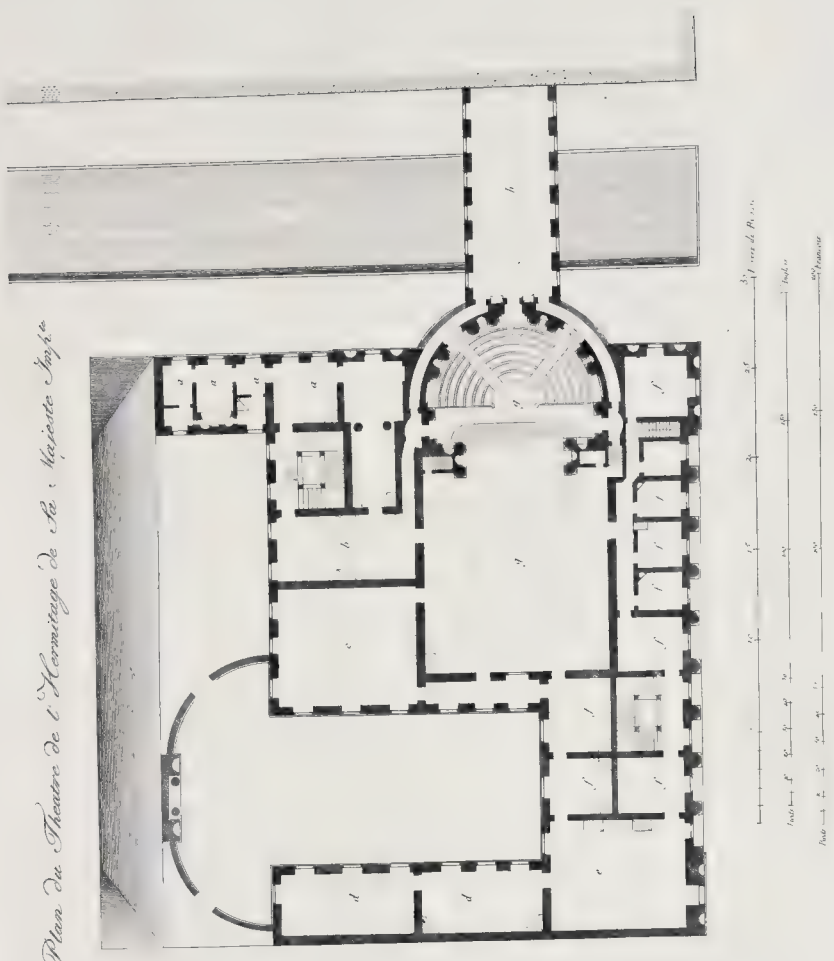
Coupe de la Galerie Calli dans le Palais de S: E: M: le Comte de Cheremeteff

Chevalier de Guarenghi inv.

Grave Calpacoff

Croquis d'un Théâtre antique

Théâtre Olympique

T. XII

Plan du Theatre de l'Hermitage de Sa Majeste Impᵉˡˡᵉ

Plan du premier projet de la Salle du Théatre

Façade du Palais de l'Hermitage

Coupe du Theatre de l'Hermitage sur la longeur

Plan du Vestibule de la Galerie de l'école françoise à l'Hermitage

Vestibule de la Galerie de l'école françoise.

Le Manège Royal bâti à Monaco

T. XXVII

Partie de la Façade.

Coupe sur la largeur

Piedi 5 10 15 20 25 30 Anglais

Pieds 5 10 20 30 60 de Bavière

Pieds 5 10 15 20 25 30 Français

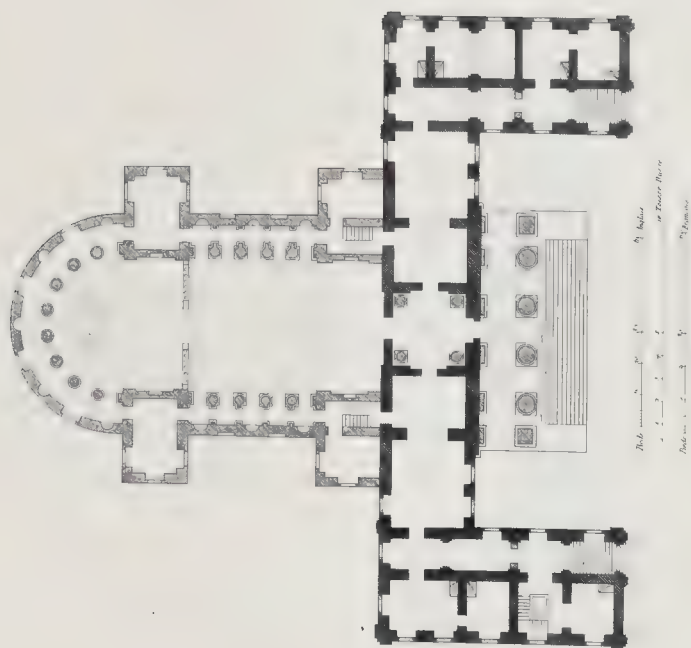
Partie sur la longueur

T. VI.

Piede 5 10 15 20 25 50 Anglois

Piedi 5 10 20 30 60 de Baviere

Piede 5 10 15 20 25 50 François

Plan etc: de la Chapelle Catholique
telle qu'elle est éxecuté

Chevalier de Guarengui inv. Geare Calya sç.

Plan du premier projet

Chevalier de Guarinyu inv.

Grave Colparoff

Coupe

Facade du premier projet

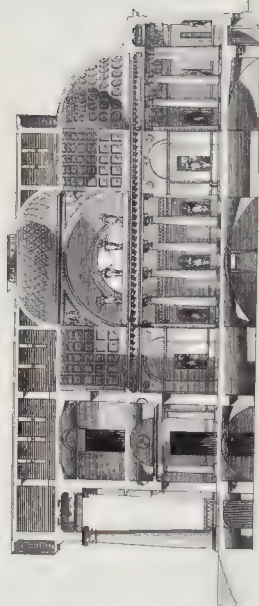
Toises Russes

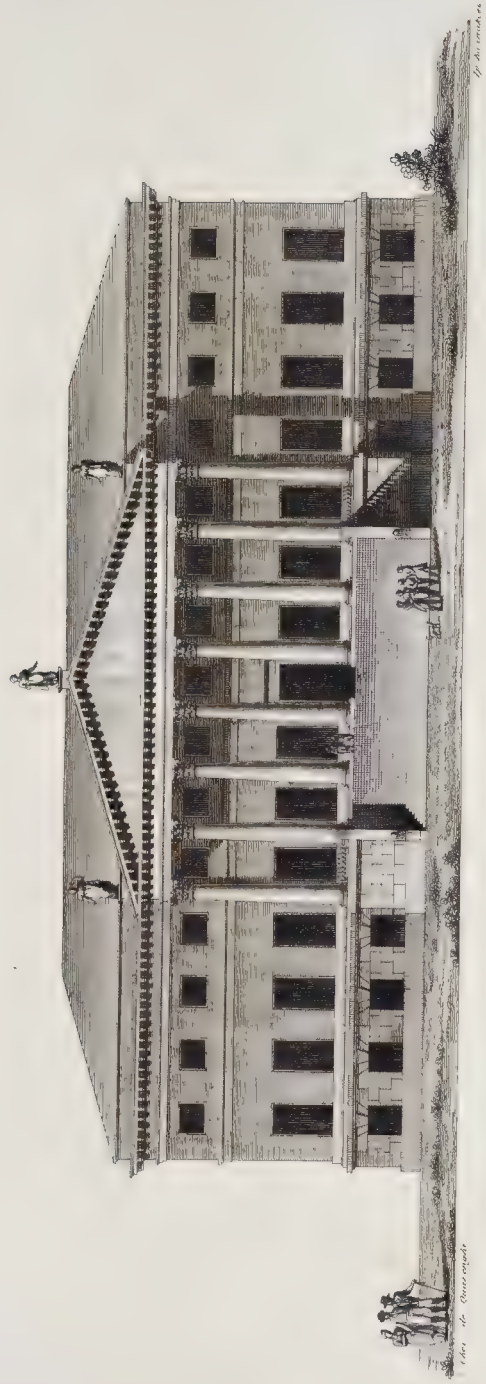
Pieds Anglais

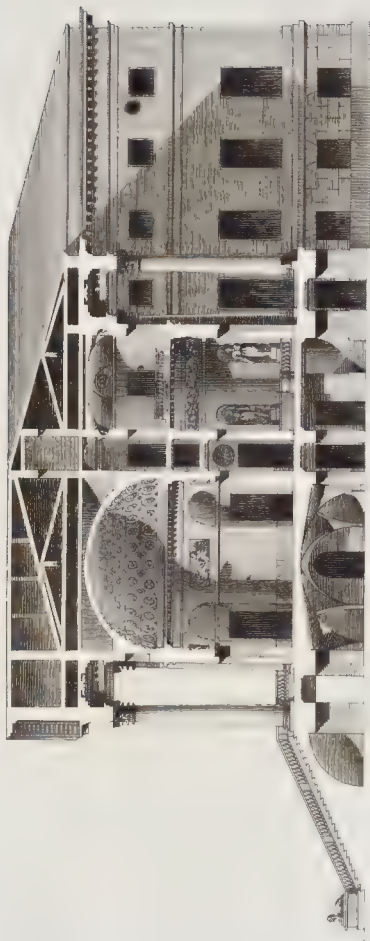
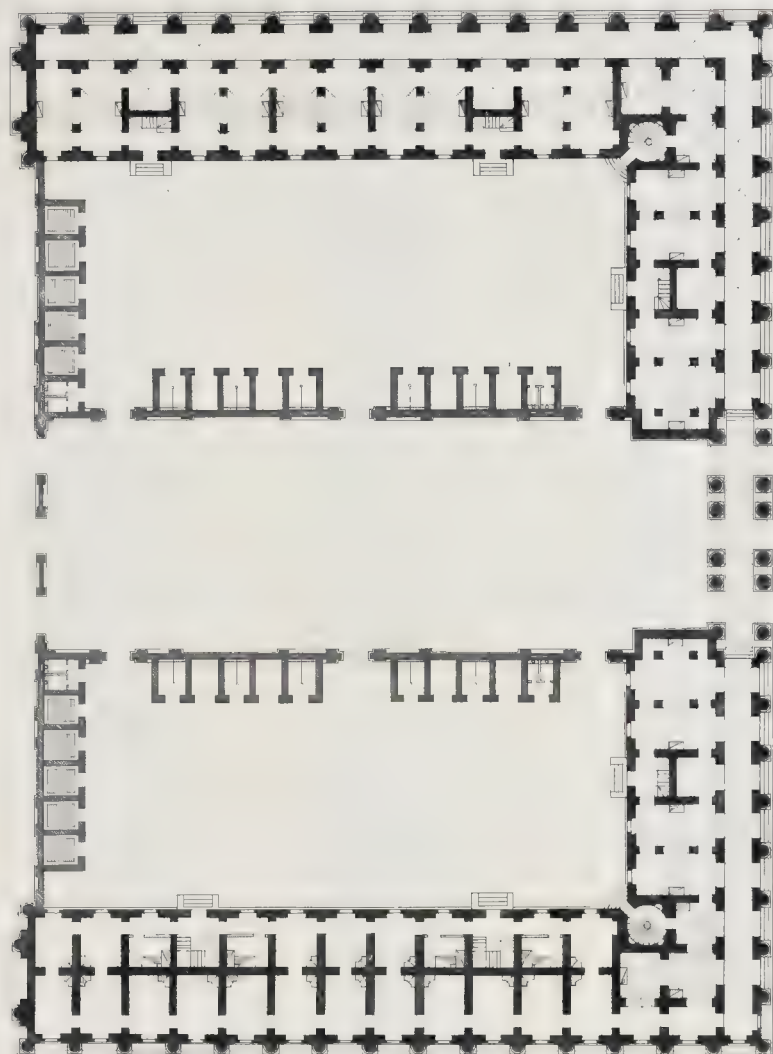
Pieds François

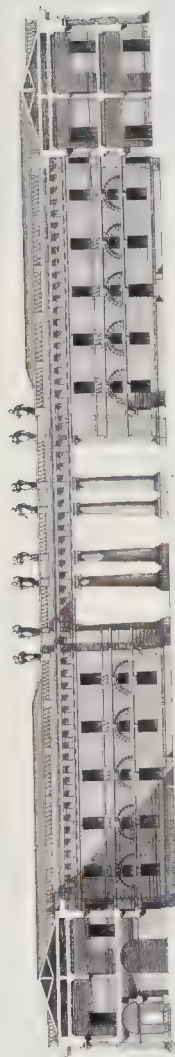
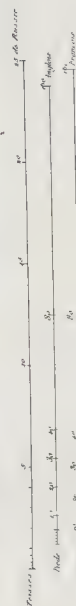
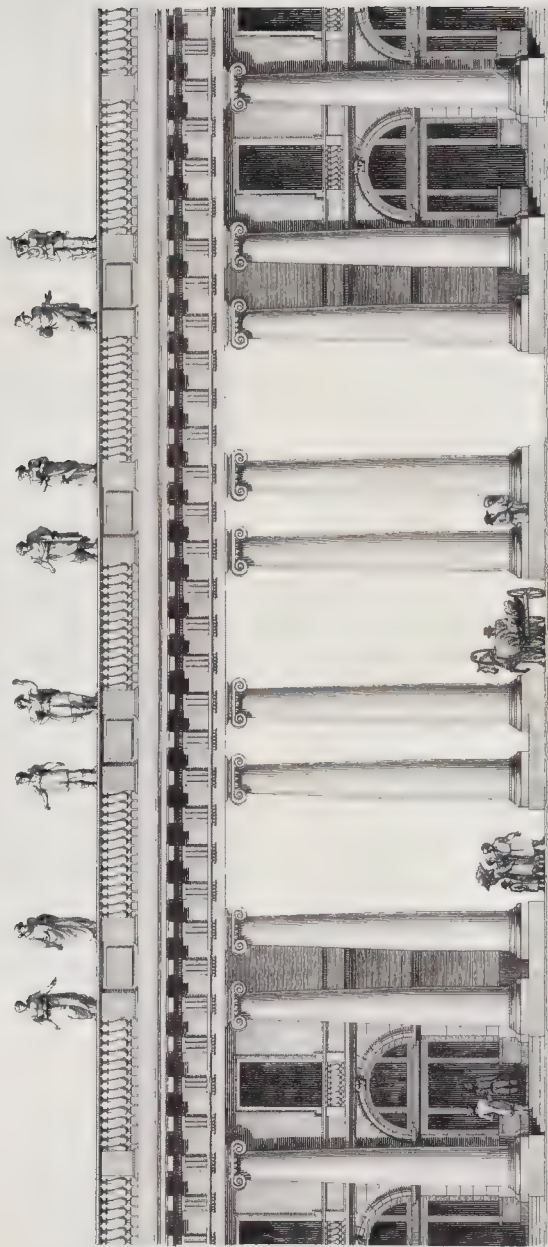
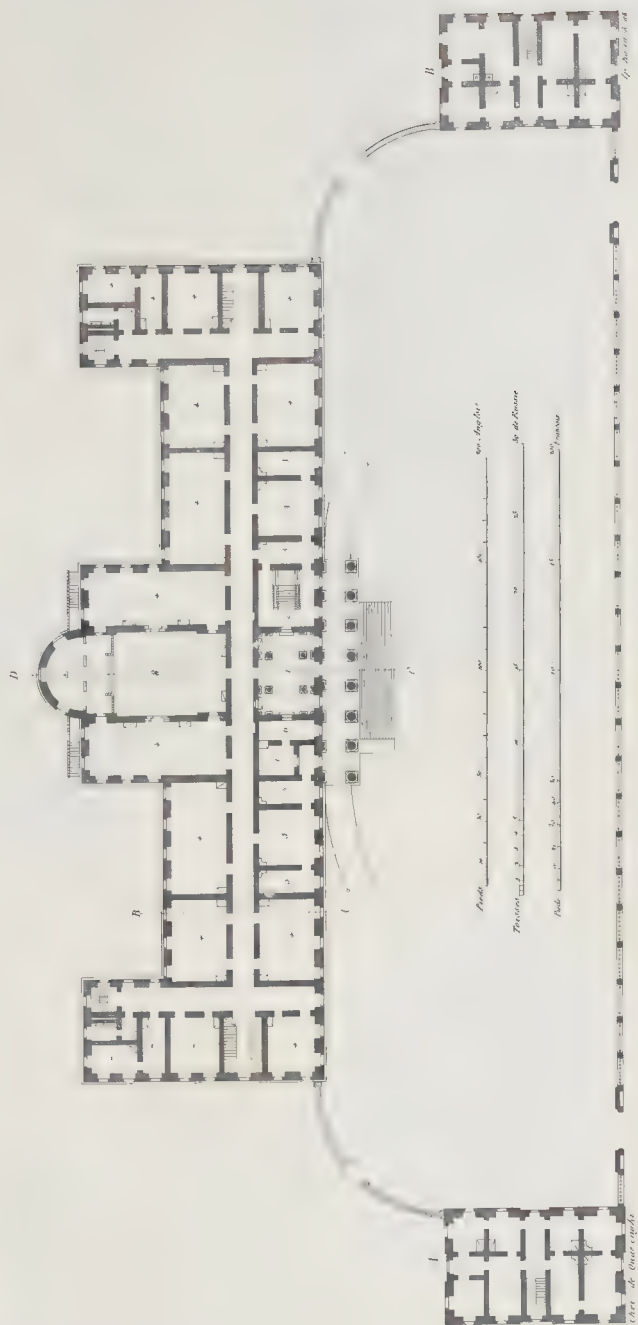
Chevalier de Guarengui inv.

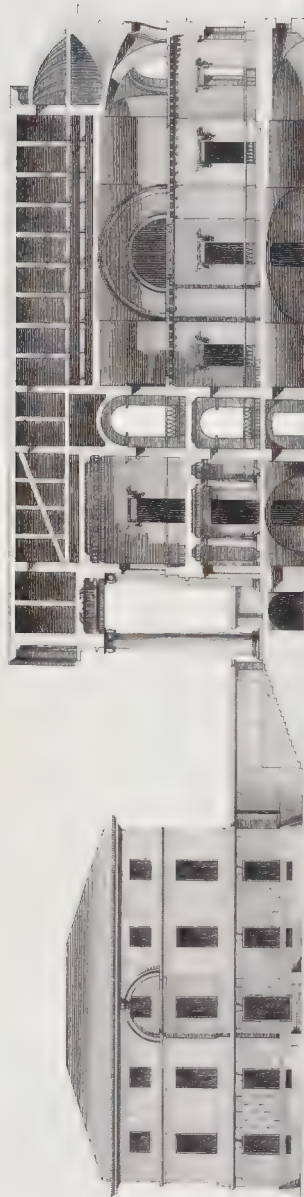
Gravé Calpacoff

Coupe

Facade sur le jardin du premier projet.

Plan du belle étage du Pavillon dans le Parc Anglois à Peterhoff.

Façade du Pavillon

Coupe du Pavillon

Plan de Boutiques du Cabinet Imp.

Coupe de l'entrée

Coupe de la cour

Façade principale de Boutiques de l'Impl. Cabinet

Portion de la façade de Boutiques en grand

Coupe sur la ligne A B

Coupe sur la ligne C.D

Chev. de Quarenghi

Gp. Anastakow

Pieds 10 20 30 40 50 100 Français

Pieds 10 20 30 40 50 60 70 150 Anglais

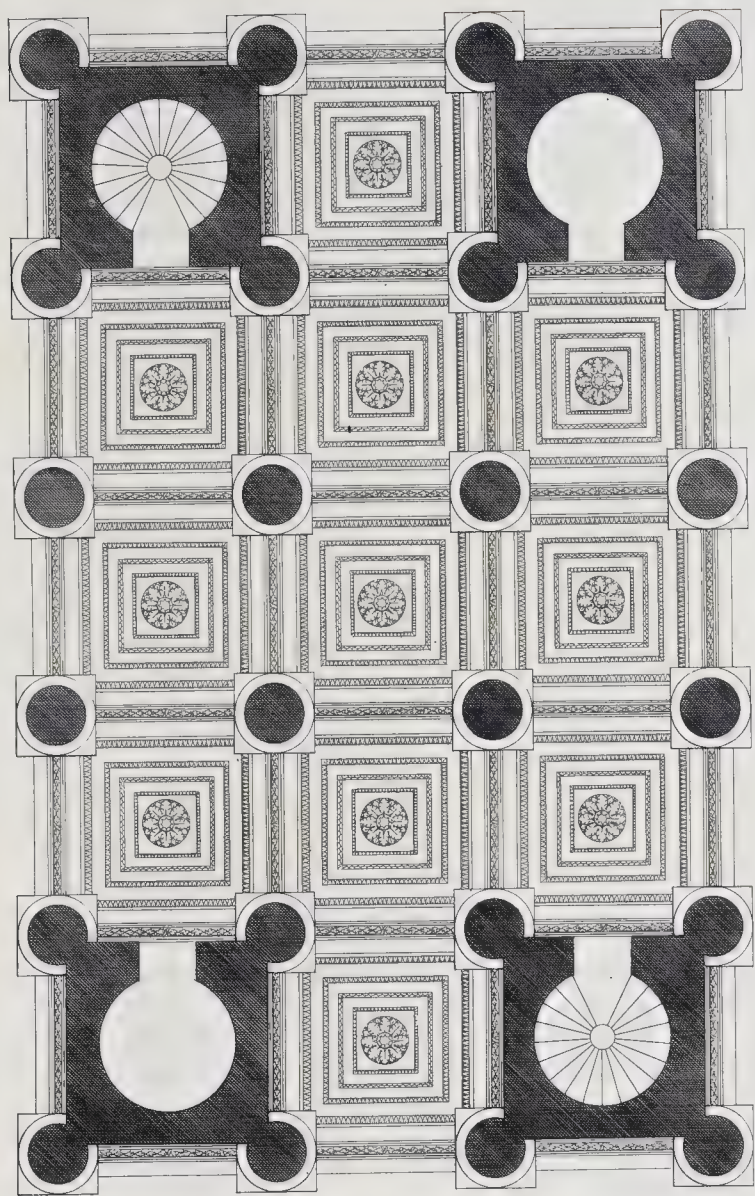
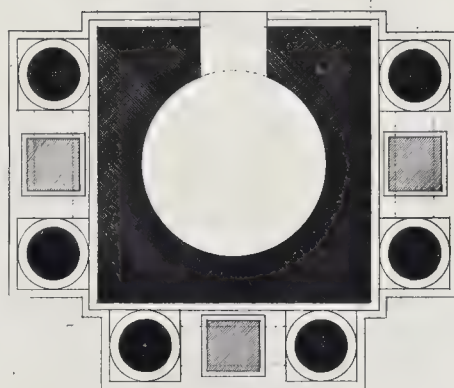
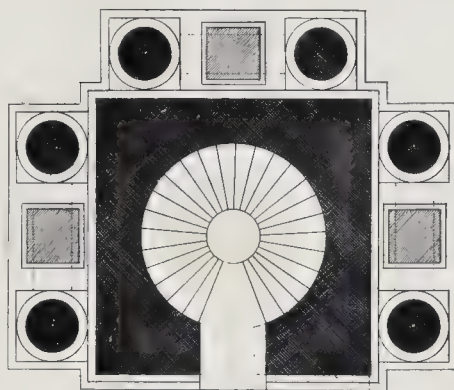
Toisses 1 2 3 4 5 10 15 20 de Russie

Plan du 1.er Projet de l'Arc triomphal à S.t Petersbury

Façade du 1er Projet de l'Arc triomphal à St. Petersburg

T. LII

Plan de l'Arc Triomphal tel qu'il a été exécuté

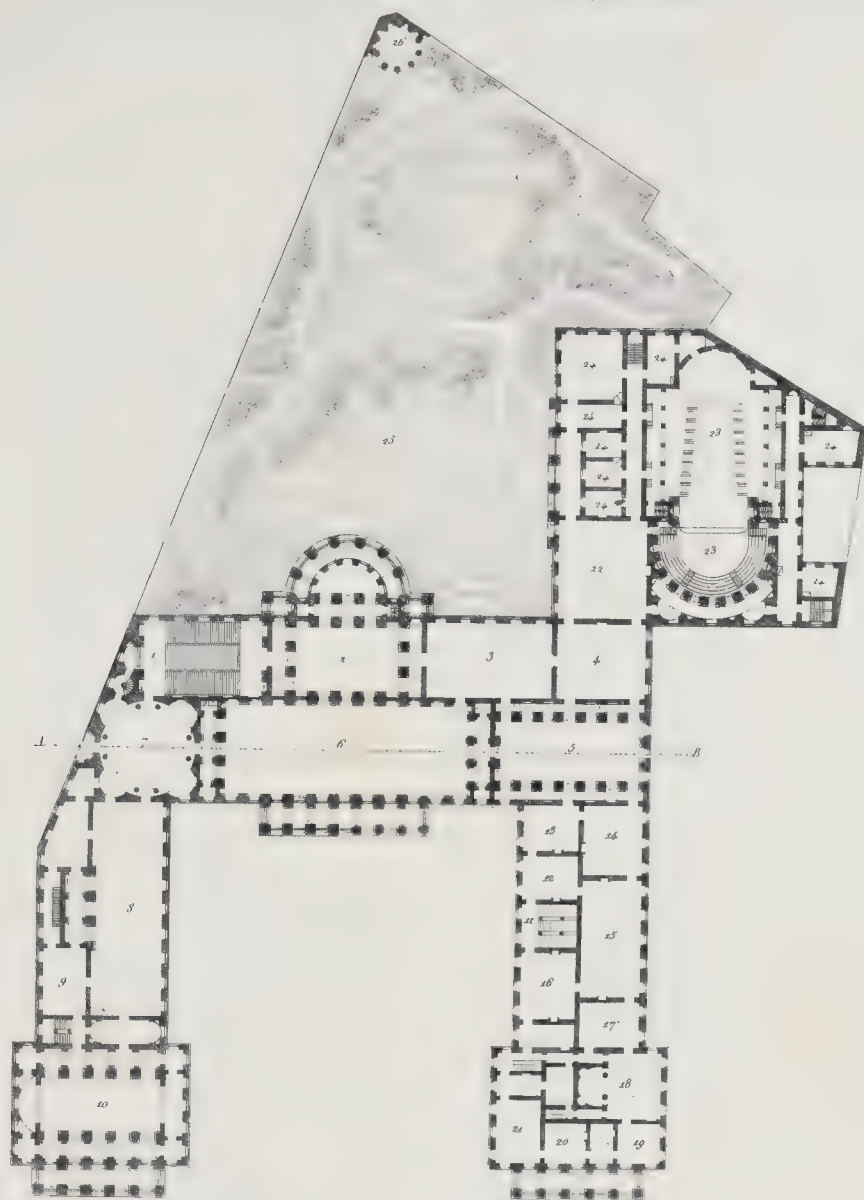
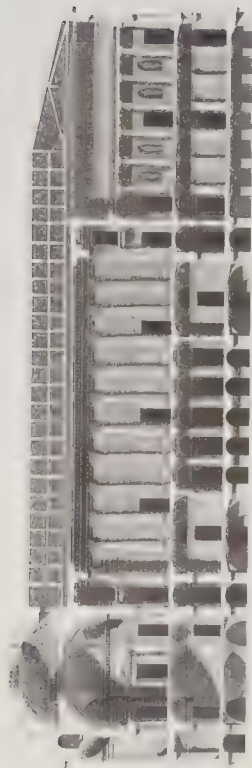
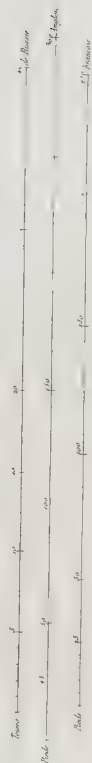
Élévation de l'Arc Triomphal, tel qu'il a été exécuté

Maison de S.E. M. le Comte de Cheremeteff à Moscou

Coupe sur la ligne A.B

Façade

Toises de Russie

Pieds Anglais

Pieds François

T. LIX

This Print engraved by the Chevalier de Quarenghi is dedicated as a mark of respect and attachement

To the Marchioness Eufrasie de Boisseson

by her obliged and devoted Servant